

2/0977 X

Per

L'OSSERVATORE della Domenica

25
LIRE

A. XXI - N. 5 (1029)

CITTA' DEL VATICANO

LIBRARY OF
CONGRESS

31 Gennaio 1954

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERNO ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100

C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B ROMA 15 - NUMERO ARRETRATO L. 40

FEB 15 1954



SONO TORNATI DALLA CINA — DOPO ANNI DI APOSTOLATO MISSIONARIO — I VESCOVI: RICCARDO CIVELLI E FULGENZIO PASINI. I DUE PRELATI CON L'AVVENTO DEL COMUNISMO FURONO TRATTI IN ARRESTO E PROCESSATI DA TRIBUNALI SPECIALI SOTTO L'IMPUTAZIONE D'ESSERE « ASSERVITI ALL'IMPERIALISMO OCCIDENTALE ». ESSI VENNERO CONDANNATI AL COSIDDETTO « ESILIO PERPETUO ». NELLA FOTO. - MONS. CIVELLI INSIEME ALLA SORELLA ACCORSA A NAPOLI PER ACCOGLIERLO

VENTICINQUE settembre 1939. Pierre Claude, capitano della squadriglia dei « Petits Poucets », ha assistito alla Messa nell'umile chiesa di Roville-au-Chênes. Si è anche comunicato, secondo la sua abitudine.

— Signor capitano, gli dice il Parroco nell'uscire, lascio il buon Dio nella mia chiesa. So che con voi, Egli non si annoierà questa settimana.

— Signor Parroco, la vita di un aviatore è nelle mani di Dio. Però ve lo prometto, il tabernacolo sarà ben custodito. Solo se avessi a morire...

Torna a casa. Ma prima di raggiungere la sua squadriglia, quasi avesse un oscuro presentimento, vuole scrivere ancora una lettera alla sua famiglia.

« Questa mattina ho fatto la Comunione e la farò tutte le volte che potrò perché quassù la Comunione è la sola forza che possediamo. Ogni giorno voglio montare sull'aeroplano con l'anima in pace. Non ho paura della morte che dovrebbe essere la più bella delle cose se noi amassimo veramente Dio. Poco importa ciò che capiterà. Accetto tutto anticipatamente. Desidero solo fare la volontà di Dio. Se dovete un giorno apprendere la notizia della mia morte, non siate tristi. Il vostro amore per Gesù deve essere tale da consolarvi e godere in Lui ».

Se è vero che il valore di un uomo si definisce dal suo consenso al sacrificio, il capitano Pierre Claude ha tagliato in queste parole la misura della sua grandezza.

Ma alla grandezza d'animo, come il martirio, ci si allena.

Giovane allievo della scuola militare di Saint-Cyr, Pierre Claude assiste, un giorno su un giorno no, alla S. Messa. Non si addormenta mai la sera senza pregare, senza fare il suo esame di coscienza. Anche l'anima, egli pensa, deve avere il suo taccuino di viaggio. Perdite di altezza, appelli nella notte, correnti

« Sento in me desideri infiniti »

avverse, riprese di quota: tutto vi deve essere minuziosamente annotato. Il soldato e il cristiano dovevano uscire dallo stesso blocco. « Il giorno in cui le ali dell'amore di Dio, diceva, mi avranno

permesso di abbattere il mio io, allora soltanto mi sentirò capace di abbattere i miei nemici nel cielo della mia Francia ».

Come Michelangelo odiava l'ozio. Quindi non si trovava

volentieri nelle feste che organizzavano i compagni di corso. Per costruire il suo impero interiore, Pierre Claude aveva bisogno di silenzio e di raccoglimento. C'era chi lo ammirava e chi lo criticava. Egli lasciava dire. « L'uomo non respira che nel dono di se stesso. L'aviazione mi dimostra che la terra è piccola e vile. Tutto l'impero dell'uomo è nel fondo della sua anima e la sua gioia vera consiste nell'ascoltare la confidenza di Dio ».

Il 4 agosto 1934 superò brillantemente gli esami di pilota. La sua mamma inquietava gli dice:

— Pierre, dovresti domandare di far parte delle squadre dei bombardieri. Si è meno esposti. Io sarei più tranquillo.

— Mamma, nel bombardamento potrei, senza saperlo, uccidere donne e bambini. Nelle squadriglie di caccia avrò sempre un uomo di fronte a me.

La sua carriera è rapida e sbalorditiva. Nominato capitano di squadriglia, è presto mandato in linea. Eccolo finalmente nel cielo di Francia a battersi contro i nemici. Ma l'attività di caccia non lo assorbe completamente. Trova ancora il tempo di fare delle conferenze, di visitare dei poveri, sacrificando per loro quasi completamente lo stipendio. Quando non è legato al suo dovere di aviatore, passa le ore nella sua camera a studiare e a pregare. « Ciò che desidero è di non avere più alcun legame con

la terra, ma gli occhi costantemente fissi al cielo ».

In un combattimento aereo si batte da leone. Solo contro dieci, riesce ad abbattere alcuni apparecchi nemici. Colpito a sua volta, precipita al suolo. La morte dimostrerà qual'era stata la sua vita. Un po' come la quercia abbattuta che rivela la sua grandezza soltanto quando giace al suolo.

La sua citazione per la Legione d'Onore parla di « equilibrio, nobiltà d'animo, modestia, grande valore ». Ma il panegirico più grande di lui lo hanno fatto tutti quelli che l'hanno conosciuto, come la testimonianza più grande della sua fede sono stati gli appelli al bene seminati attorno dovunque passava e conosciuti soltanto dopo la morte. Sono i piloti della sua squadra che lo hanno chiamato « faro della loro coscienza ». E' quella donna dai costumi leggeri che dall'incontro con lui ha ritrovato la pace dell'anima. E' quella signora che, colpita da questa figura così distinta, nobile, cristiana di ufficiale, dice al marito:

— Pierre è l'unico dei nostri amici per il quale provo non solo vera amicizia, ma vero affetto.

— Ed è anche, risponde il marito, l'unico al quale ti affiderei se dovessi andare in capo al mondo.

Alcuni stralci del suo diario sono come finestre spalancate che lasciano intravedere orizzonti meravigliosi aperti sulla sua anima.

« Anche oggi nessuna Messa. Mio Dio, fate che la celebri io nel mio cuore durante il mio lavoro ».

Dopo la morte molti, scrittori, predicatori, ufficiali, hanno parlato di lui. Il panegirico più bello l'ha fatto quel ragazzo di cinque anni che disse alla mamma:

— Mamma, Pierre è salito così alto, così alto nel cielo che non ha più potuto discendere. Il buon Dio l'ha acciuffato per le ali per portarlo a Sé.

GIOVANNI BARRA



Il Capitano Pietro Claude

PAURA DEL CONFESSORE

A proposito dell'inchiesta fatta da un settimanale in rotocalco sulla condotta morale dei giovani, è interessante leggere questa risposta d'una ragazza: « Non sono atea, ma non vado mai in chiesa. Vorrei poter, come certe mie amiche, andarmi a confessare e rimanere così in pace almeno con me stessa, ma è passato troppo tempo, ed è più facile e soprattutto meno impegnativo confessarsi a un viso anonimo e sconosciuto che si nasconde dietro l'inchiesta di un giornale, a un "grande" che probabilmente riderà di me. Ma intanto io non lo vedo e a lui non devo fare promesse che sono poi incapace di mantenere ».

Nella risposta ci sono un errore e una verità di ordine psicologico.

Errore: asserisce che è più facile confessarsi ad un viso anonimo, sconosciuto che, in sostanza, non è quello di una persona umana, ma di una lontana commissione. No. Il proprio turbamento interno, la propria angoscia spirituale non si riversano al vento o al buio di una incognita. Perché — tra l'altro — non basta liberarsi, ma occorre avere il conforto di una parola, di una comprensione e — perché no? — di un verdetto! Non è poca cosa, vedere un volto umano attento e compreso, vedere una mano che assolve, sentire parole come queste: « Coraggio, va in pace e non più peccare!... ».

La confessione che è solo un monologo è disperante. Puzza di suicidio. La confessione è

sempre un colloquio, triste, per lo più, se fatto con gli uomini, dolcissimo e consolante se fatto con Dio.

Verità: è... « intanto non devo fare promesse che sono poi incapace di mantenere ». Già: la confessione con Dio è coerente. Porta libertà, a differenza della giustizia umana, che porta la prigione. Si capisce: libertà interiore. Se non la si vuole, se si preferisce restare testimoni, sia pure spaventati, del proprio dissolvimento spirituale, allora si sfugge ogni impegno di reazione. Ma che brutto punto si ha toccato quando non si ha più la forza di riaffacciarsi al cielo della gioia, che è soprattutto libertà!

UNA CATTEDRA D'INDECENZA

Per accelerare la decadenza di un popolo opportunissimi sono tutti gli atti che favoriscono la corruzione dei costumi mediante la depravazione degli animi. E questo lo capisce anche un alcoolizzato con l'emigrante.

Non lo capisce invece un filosofo di fama, carico di 81 anni di età, qual'è lord Bertrand Russell; nel cui esempio specifico si può ammirare come, staccandosi la speculazione dalla Ragione divina, finisce, di crollo in crollo, a schiacciarsi sui fondi della degradazione dell'uomo. O più di lì.

Di fatto, invitato da un Circolo femminile di Londra (Women's Press Club) a parlare sul tema dell'oscenità e della censura, il celebre filosofo ha espresso



testualmente (vedi N. Y. Herald Tribune, Paris, 15 corr.) pensieri di questo calibro: « Si dice oseno tutto ciò che turba certi vecchi e zotici magistrati... La censura serve a promuovere le cose che proibisce... Non ci dovrebbe essere nessuna legge che proibisca le pubblicazioni oscene... ».

In un tal parlare, non si vede a occhio nudo né la logica né la coerenza. Se la censura serve a favorire le oscenità, e se le oscenità non devono essere ostacolate, allora è inutile combattere la censura che non ostacola: allora è stato sprecato il discorso alle donne di Londra del noto filosofo.

Il quale, proseguendo il suo discorso, ha spiegato che « sotto il nome di religione si spaccia tanta roba antiquata che non ha senso », e che « nessun uomo politico sopravviverebbe se non fosse ipocrita ».

Opportunamente il giornale ricorda che nel 1940 l'Università di New York voleva nominare Russell alla cattedra di filosofia; ma che la Suprema Corte dello Stato, su ricorso di una

madre di famiglia, annullò la nomina, definendola « un tentativo di fondare una cattedra di indecenza ».

Questo gesto della Suprema Corte, la quale non si preoccupa della chiara fama del candidato, ma della sanità morale e fisica del popolo, dimostra, da solo, l'utilità, anzi la necessità, di leggi e istituti capaci di osteggiare e reprimere l'immoralità, che lord Russell avrebbe insegnato libero amore, per favorire una convivenza di mammi e papà sessualmente sfrenati, quale avvio a quella esistenza di giungla, a cui altri filosofi, negli ultimi decenni, hanno mirato come a regime ideale.

L'illogicità sta in questo: che lord Russell, in altra sede, è capace di lamentarsi che nella convivenza umana irrompono istinti bestiali. Ma, una volta sfrenata la bestia, perché essa dovrebbe fermarsi? Essa istintivamente è più logica di tanti filosofi più o meno irresponsabili: va fino in fondo. In fondo alla cattedra di pestilenza.

A PROPOSITO D'IMPOSTURE

Lo scorso ottobre uscì, in Inghilterra, un libello, che fece chiasso. Era un libello anticattolico, dal titolo infallibile Fallacies, il quale si presentava scritto da « alcuni preti della comunione anglicana ».

Faceva impressione che dei pastori protestanti assumessero un titolo così cattolico e così detestato dai « riformatori »: il titolo di « preti ». Ma più

faceva impressione che un libello, nel quale si radunavano per l'ennesima volta i pregiudizi, le deformazioni e le calunnie di cui era zeppa la letteratura antipapista (« No Popery », portasse la raccomandazione, niente di meno, del più alto dignitario dell'Anglicanesimo, il dr. Fisher.

In quel libello si tacciava più o meno la Chiesa cattolica di impostura.

Or ecco che, a distanza di tre mesi scarsi, si trova che l'impostura in effetti c'era: ma era nel libello stesso. Era esso stesso l'impostura editoriale più famosa del decennio. Difatti si è scoperto ora che esso non fu composto da « preti anglicani »; e neppure che esso uscì « per la prima volta nel 1953 », com'era pomposamente asserito nel frontespizio; ma che invece si tratta della ristampa quasi letterale di un opuscolo di un pastore anglicano, Eric G. Jay, pubblicato già quattro anni or sono, con altro titolo nelle isole Bahama. I nuovi autori (?) evidentemente avevano calcolato sulla distanza spaziale (dalle isole britanniche in Europa alle isole Bahama in America) e sulla distanza temporale (dal 1953 al 1949). E, pur qualificandosi « preti », non avevano mostrato di far molto credito della dignità del dr. Fisher, arcivescovo di Canterbury, associandolo alla propria imprestata truffaldina.

Nella pagina ancora una volta si contempla come il diavolo faccia le pile, ma non sappia fare i coperchi.

IL RABDOMANTE



Nello studio dove l'insigne storico da anni lavora

50 ANNI di RICERCHE STORICHE

MONS. ROSSINI sta davanti alle Monache di S. Maglorio e a Faenza tutti lo sanno, e anche fuori di Faenza perchè vengono i laureandi a prendere da lui la bibliografia. Ho suonato: mi ha aperto una vecchietta e mi ha pregato di attendere un poco perchè « Monsignore adesso è dietro a scrivere, (e ha commentato: si vede che deve finire una parola) ». Ma quando mai non è dietro a scrivere? ho pensato io. L'attesa non è lunga; ed eccolo, colla sua papalina in testa, la fronte aperta incorniciata dai bianchi capelli, e lo scialle sulle spalle. Cammina saltellante. Ascolta la mia richiesta, e vi si adatta con un sorriso, dicendo: « Eh, mi farai perdere del tempo », prima di introdurmi nella sua biblioteca. E' uno stanzone buio, pieno zeppo di libri. Qui Monsignore è a suo agio, pian piano ridiventa giovane, loquace, quasi fanciullo. Parlando tira su ogni tanto gli occhiali.

Prima domanda: « Quale considera la scoperta più fortunata di tutte le sue ricerche storiche? ». « Oh Dio, scoperte, è una parola grossa; ma insomma ho lavorato; e raccolte molte notizie; non so da dove incominciare. Guarda qui a queste cartelle: sono 60.000 schede. Devi sapere che, dopo il lavoro delle 3.000 pergamene del nostro Capitolo affidatomi dal nostro grande e compianto Mons. Lanzoni, ora, e da dieci anni sto consultando tutte le carte vecchie dell'Archivio Notarile di Faenza, e così collegando una notizia con un'altra riesco a ricostruire episodi anche salienti e interessanti della storia faentina. Ad esempio, vedi quest'opuscolo "L'assedio di Federico II a Faenza?". Qui ho trovato che l'atto di libertà dei primi tre cantoni della Svizzera fu sottoscritto proprio qui a Faenza "in obsidione faentinae", con che volle l'imperatore premiare i fedeli svizzeri delle prodezze fatte nella circostanza; fu qui che il medico personale dell'imperatore, arabo, tradusse in latino per Federico un'opera araba di medicina; e fu sempre in quel memorabile assedio che i fuoriusciti riuscirono, per mezzo di una freccia, a lanciare ai "duci" di Faenza dentro le mura un sirventese, con cui si incoraggiavano i concittadini a resistere contro il nemico. Così è stato per l'albero genealogico di Torricelli; così è stato per frà Sabba da Castiglione, la bella figura di cinquecentesco cavaliere di Malta (vedrai fra giorni che uscirà uno studio, e mi indicava una busta di cartelle dicendo: qui dentro c'è della bella roba); così ho scoperto un elenco dei codici e delle pergamene di proprietà dell'Abazia di Nonantola, che ha servito molto ai benedettini. E' stato un lavoro paziente di più di 10 anni, ma grazie a Dio l'ho finito. Ma adesso riprendo dal '500 in qua ». Io tento di fare delle domande preparate; ma ormai il torrente fluisce, e bisogna lasciarlo raccontare. « Vedi qui, sono 60.000 notizie dal 1200 al 1500, è una miniera immensa, e tutti mi vengono a chiedere spunti o bibliografia ».

« Ma quando le venne questa vocazione? ».

Da quando studiavo a Roma; mi vi ha indirizzato il prof. Benigni, che fu mio professore all'Apollinare. Si era nel 1902, cinquant'anni fa! (auguri, Monsignore!) e di quel tempo sono opuscoli di vario genere, come « Il Traditore », « Paolo di Samosata », la traduzione della lettera di S. Girolamo a Paolino sullo studio delle Sacre Scritture, e un prontuario sugli Inni del Breviario Romano. Mi divertivo così.

Potevo rimanere a Roma in diplomazia; ma assecondando il desiderio del Parroco di S. Maria Vecchia che mi scriveva che c'era tanto bisogno di costituire in città un gruppo di Azione Cattolica e la possibilità di fare tanto bene, tornai a Faenza, e mi buttai tra i giovani, e diedi vita alla « Silvio Pellico ». Intanto ebbi anche la scuola di storia ecclesiastica qui nel Seminario, poi a Bologna; e così per necessità accumulavo appunti e ricerche, alle quali potei applicarmi di più dopo il 1931 (l'anno della rottura col fascismo; di cui anzi mi raccontò un gustoso episodio); fu allora che misi mano all'Archivio notarile e vi lavoravo ancora nel 1943-44 sotto i bombardamenti; e ora il regesto è finito sino al 1500, cioè, come ho detto, più di 60.000 schede.

« E quale è l'opera sua più cara? ». Egli



Mons. Rossini, tra i suoi libri, consulta la cronaca del Tolosano, di cui ha curato la Edizione critica nel « Rerum Italicarum Scriptores »



Mons. Giuseppe Rossini, mostra una copia fotografica di uno dei più antichi codici, contenente le opere di S. Pier Damiano, scritto a Faenza nel monastero di S. Maria Foris Portam da un discepolo del grande Santo e datato 1125. Ora il codice si trova alla Vaticana: la copia è dono del Cardinale Mercati all'illustre studioso

allora estrae da uno scaffale un suo libro, e dice: Questo; e mi è costato molto. « *Iscrizioni antiche su Faenza e faentini* »; pensa che da 30 le ho portate a 130, e ne ho dato l'interpretazione, il commento e la bibliografia. Prima poi avevo curato la pubblicazione sui *Rerum Italicarum Scriptores* del testo critico della « *Cronaca del Tolosano* », che mi diede occasione di estendere sempre più le indagini di storia patria.

Non solo, ma sempre tra il '20 e il '30 raccolsi anche da letture di classici molto materiale per un altro libro, ecco: « *Faenza nelle sue testimonianze storiche più antiche* » da quando comparì in documenti dell'abbazia di Canne fino al 1500. Pubblicai anche con prefazione del nostro Ballardini, gli « *Statuta faentina* », che è l'opera ancora più consultata, e che mi costò molto tempo e fatica coi suoi copiosi indici. Si tratta di un codice di 300 carte del 1400 quando il Manfredi fu fatto Vicario della Chiesa Romana in Faenza.

Mi regalava, intanto, qualche opuscolo suo, fra l'altro: « *Il testamento di frate Alberigo* », quello dell'Inferno di Dante. A proposito, come morì? Si affrettò a far del bene ma Dio solo sa come sia andato a finire. Piace di più a Monsignore di parlare di un

altro testamento: quello di frà Sabba; e qui l'interrompo chiedendogli: si sa che lei Monsignore cerca l'atto di battesimo e nascita di Torricelli da vari anni; a che punto è? Monsignore mi risponde che, quasi disperato di poterlo rinvenire, stava pensando a un dramma familiare del padre con certa donna romana e trasteverina, e si dilunga a spiegarmi i perchè di questa ipotesi.

Dò un'occhiata in giro: « Lei ha molti libri. Possiede opere importanti o rare? ». « Rare, non direi; posseggo i ferri del mio mestiere, e cioè dizionari in 12 lingue, i Monumenta Germaniae Historica riguardanti la Romagna, tutto il Pastor, tutto l'Hefele, il Mommsen, la collezione completa della Revue d'histoire eccles. di Lovanio, che mi è stata chiesta già due volte dai Gesuiti dopo gli incendi della guerra, gli Annali dei Muratori, e poi l'Arte di verificare le date, dei Benedettini e la Storia Antica del Rollin; mentre mi sciorina questi grandi nomi, mi fa girare attorno indicandomi le scansioni dove io adocchio affrettatamente i titoli.

Ora fa segno a uno scaffale largo tutta una parete, e mi dice squillante: « Vedi: in questo scaffale ci sono i manuali di storia in ordine perfettamente cronologico da Adamo fino a Pio XII ». Io sorrido incredulo; ma egli insiste, dicendo che è un buon metodo per trovare subito i libri... « Ma come ha fatto a procurarsi tanti libri? ». Con i soldi girando.

« E ora che fa, Monsignore? Vedo qui alla parete delle medaglie e delle onorificenze ». « Oh, non t'impressionare... ». Spesso davanti alla semplice dignità di questo sacerdote: ci si dimentica che è Grand'Ufficiale, Protontario Apostolico, Presidente della Società Torricelliana, e membro di non so quante Società o Deputazioni di Storia e cultura! Per insistenza di amici mi sono indotto a continuare oltre il 1500 il regesto dell'Archivio, e mi scaldo la vecchietta con questi studi; inoltre mi stento insistendo per la pubblicazione del *Cartularium Romandiolae* (le carte più antiche di Faenza fino al 1200); e desidererei poter pubblicare la *Descriptio Romandiolae* del card. Anglico, che per incarico dell'ultimo Papa d'Avignone visitò la nostra Diocesi descrivendo minutamente ogni località coi focu'ari, le tasse, i beni ecc.; è del secolo XIV, quindi tanto più importante.

« Ed ora una domanda delicata, Monsignore; che frutti ha colto dai suoi studi? ». « Io ne sono contentissimo. Non puoi immaginare quanto ne sono contento. E poi si può fare un mucchio di bene. Spesso vado fuori e mi trovo con professori, e dopo le conferenze si intavolano conversazioni con apertura d'anima; e così lo faccio il mio apostolato, adesso, attraverso la cultura; e mi compiacio quando vedo questi bravi laici quanto apprezzano la presenza del sacerdote tra loro. Non ringrazierò mai abbastanza il Signore che mi dà ancora una vecchietta per studiare e servire la Chiesa nel mio poco ».

F. V.

SETTE SECOLI DALLA NASCITA DI MARCO POLO

INSEGNANO' AGLI OCCIDENTALI LE FIABESCHE VIE DELL'ASIA

Quando Marco Polo, oriundo di una famiglia dalmata che si era trasferita a Venezia intorno al Mille, nacque nella parrocchia di S. Felice, là dove ora sorge il teatro Ma-
libran, correva l'anno 1254: giusto sette secoli or sono. Il padre Niccolò, fece forse appena in tempo a vederlo venire al mondo: parti difatti subito dopo insieme con il fratello per un lungo viaggio, un viaggio che li condusse fino in Cina, sempre per via terra, alla corte del Gran Can Cublai, Imperatore dei Mongoli e dei Cinesi, il quale accolse con molta deferenza i due veneziani, chiese loro notizie sul mondo occidentale e li pregò di farsi latore al Papa di una sua lettera con la quale chiedeva l'invio di alcuni missionari capaci di mostrare le verità del Cristianesimo, ed un po' d'olio della lampada che ardeva sopra il sepolcro di Gesù a Gerusalemme.

I due promisero e tornarono a Venezia che già era l'anno 1269. Messer Niccolò non ebbe il bene di riabbracciare sua moglie, che nel frattempo era morta, ma si consolò vedendo il figlio Marco che si era fatto un bel ragazzino desideroso di viaggiare e di imparare.

Dopo aver atteso due anni, fino a che cioè non fu eletto il nuovo Papa Gregorio X (che apprezzò assai la missione dei due veneziani), Niccolò, il fratello Matteo ed il piccolo Marco si misero in viaggio a Venezia, raggiunsero la Palestina e quindi si portarono a Lajazzo, nel golfo di Alessandretta, per iniziare la grande avventura.

Qualche altro mese, cioè fino all'aprile del 1272, dovettero attendere a Lajazzo perchè nelle vicinanze si stava combattendo fra Mongoli e Mamelucchi egiziani. Finalmente, con le Lettere Papali e con l'ampolla contenente l'olio del Sepolcro di Cristo, si diressero verso il nord per attraversare la piccola Armenia, un paese ben governato, che offriva « il sollazzo di ogni genere di caccia, sia di bestie che di uccelli ». Il clima però non era salubre e la gente appariva desiderosa solo di bere.

Più varia, più pittoresca ed anche più ricca pareva invece la Turcomannia: e proprio qui Marco poté finalmente vedere dove e come si fabbricavano i più bei tappeti del mondo che incantavano i Veneziani, e poi tutti gli Occidentali.

Ma ecco i monti della Grande Armenia: la piccola carovana degli audaci dovette affrontare il freddo ancor rigido lungo ripidi pendii e fra la neve che appena cominciava a sciogliersi. Una montagna s'innalzava maestosa ed isolata: Marco non se la dimenticherà mai. Era il superbo Ararat dove s'era fermata l'Arca di Noè alla fine del diluvio. Durante il viaggio una notizia colpì il ragazzo: non molto distante, nelle montagne caucasiche a nord della Grande Armenia, c'era « una sorgente che butta olio in tanta abbondanza che se ne possono caricare cento navi alla volta: olio non usabile come alimento, ma buono per ardere e per ungere i cammelli contro la rogna e la forfora. Per quell'olio ci viene la gente da molto lontano e per quella contrada non si brucia altro olio che quello ». Sono state press'a poco queste le parole che, per la prima volta, hanno rivelato agli Occidentali l'esistenza del petrolio.

Altre storie e leggende conobbe Marco lungo il cammino, ma assai di più lo interessava il paesaggio che egli contemplava con lo sguardo attonito di un giovane non ancora smaltito, disposto a registrare tutte le sue impressioni con ingenua e simpatica freschezza. Intanto, poichè il padre e lo zio erano in possesso della « piastra d'oro del comando » data loro dal Gran Can Cublai, che assicurava l'assistenza ed il conforto dei tartari lungo il viaggio, fu necessario, dalla Gran-

de Armenia, piegare verso sud lungo la « via della seta », dirigendosi a Tabriz, scivolando sui fianchi del reame di Mosul dove si fabbricavano drappi di seta e d'oro e dove abitavano quei « poderosi mercatanti chiamati Mussolini che ci portano quelle enormi quantità di preziose spezie d'ogni genere, di perle, di drappi d'oro e di seta ».

Ma non c'era tempo da sostare. Di fretta vennero superati i monti del Kurdistan i cui abitanti erano « gente bellicosa e trista, e derubano volentieri i mercanti », e dove faceva ancora freddo, « un tale freddo, che a mala pena ci si salva a forza di panni e di pelli ». E così, proseguendo verso sud-est, ecco Jezd ed ecco finalmente Chirman, proprio nel cuore della Persia, con abitanti che erano « buoni, umilissimi, pacifici, servizievoli a vicenda quanto più possono ».

Ma un po' di riposo era indispensabile per la carovana stanca dalle lunghe tappe e provata dai pericoli corsi, specialmente nella piana di Rudbar, infestata dai briganti Carraunas, specie di meticcii nati dall'incrocio di guerrieri mongoli con donne indiane, che quando la polvere sollevata dal vento pareva oscurare il sole assalivano sopra i loro indomiti cavalli città e villaggi predando e distruggendo. Anche la

davvero mirabile, ma solo le Corti del Papa e del Re di Francia erano riuscite a leggerle, per poi archiviare. Sicchè quasi nessuno in Europa poteva sapere che cosa ci fosse a nord-est della Persia. Gli stessi fratelli Polo, nel loro primo viaggio, avevano seguito un itinerario diverso.

Niccolò, Matteo ed il giovane Marco non si spaventarono però per questo. Fiduciosi nelle loro forze e nel significato della loro missione, da Ormuz tornarono a Chirman, e di qui si mossero entro il « Deserto Nudo ». Furono « sette giornate di bruttissimo cammino. Nei primi tre giorni non si trovano acque se non in minima quantità. Ma quella che si trova è salsa, verde come l'erba dei prati, e così amara che nessuno la potrebbe tollerare... Tutto è deserto, senza traccia di vegetazione; non vi sono animali perchè non vi troverebbero di che cibarsi... ».

Superato il deserto e poi le montagne del Corassan, eccoli affrontare l'altopiano del Pamir, forse culla delle stirpi indoeuropee. « Si sale talmente — racconta poi Marco nel suo « Milione » — che dicono sia quello il luogo più alto del mondo. Arrivati a quell'altezza, si trova un pianoro tra due montagne, dove c'è un gran lago da cui esce un bellissimo fiume... Ci sono mon-



Un antico ritratto di Marco Polo

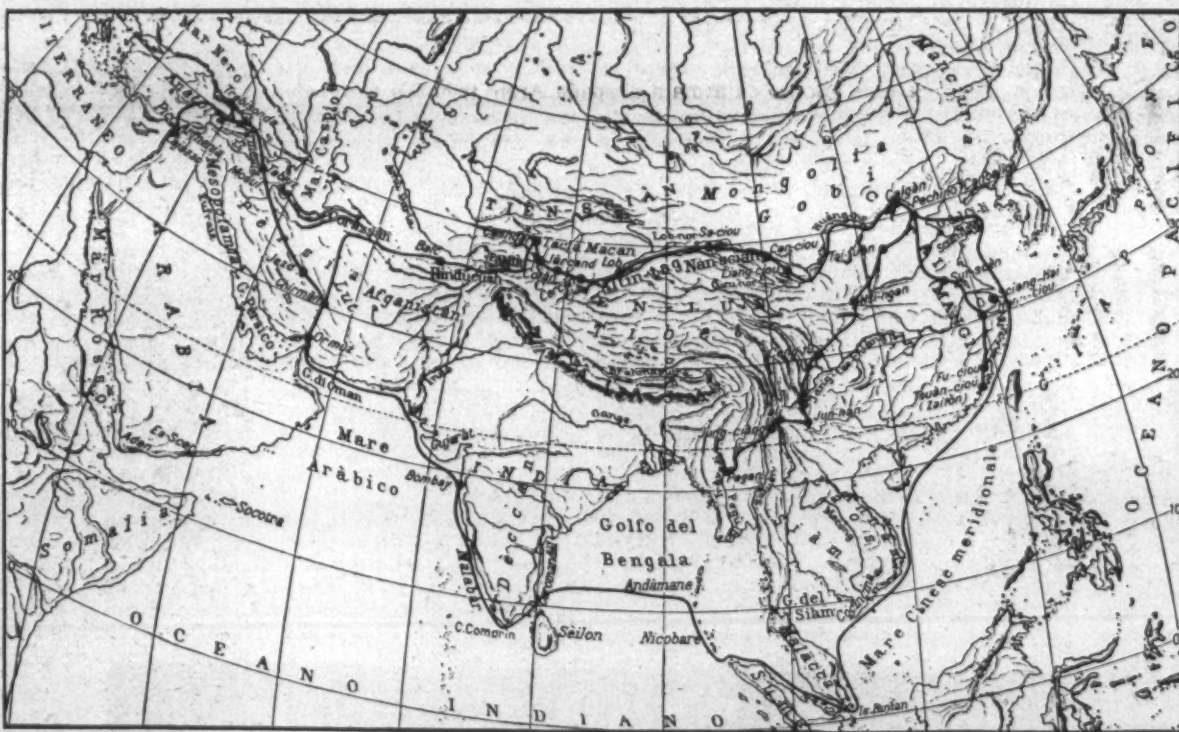
va organizzato il suo impero in modo superbo, aggiungendo sempre nuove conquiste e facendo prosperare le regioni che erano in suo possesso. Costruiva canali grandiosi e strade (per la prima volta nella storia) alberate. Assicurava celeri comunicazioni e servizi postali con tutte le contrade dell'Impero. Favoriva i commerci, l'industria e l'agri-

sua memoria viene tramandata di padre in figlio). Scese giù, fin quasi al Siam. Visitò a lungo il tratto finale dello Jang-Tze (Fiume Azzurro) e, primo fra gli Occidentali, vide e descrisse tutto il formicolio di quella vita tumultuosa, intensa e pittoresca, con ricchezza di particolari, abilità di inviato speciale antelitteram, ed accuratezza di geografo. Furono altrettante rivelazioni di un mondo nuovo e neppure immaginato, che allora parve fiabesco, ma che poi si constatò essere veritiero.

Approfittando del viaggio che doveva compiere in Persia una figlia di Cublai, la quale andava sposa ad un sovrano di laggiù, i tre Polo fecero ritorno a Venezia via mare dopo perigliosissime avventure. Rividero San Marco nel 1295, ventiquattro anni dopo la partenza. I loro concittadini erano abituati ad assenze più o meno lunghe da parte dei mercanti, ma cinque lustri rappresentavano una vera eccezione. Perciò, specialmente da parte dei giovani, fu un continuo interrogare i tre audaci viaggiatori, ed in particolare Marco, intorno a ciò che avevano visto. Tutti quei racconti sarebbero andati perduti se, providenzialmente, Marco Polo, nel 1298, non fosse caduto prigioniero dei genovesi e messo in carcere con lo scrittore Rustichello da Pisa. Per non annoiarsi, Marco raccontò le sue avventure e Rustichello ne curò la stesura. Nacque così il « Milione » (che era un soprannome del grande viaggiatore veneziano), uno dei più fortunati libri del mondo che suscitò, inutile dirlo, commenti increduli ed entusiasmi appassionati.

Marco Polo volle però rimanere nell'ombra. Tornato a Venezia si sposò, ebbe dei figli, continuò ad esercitare la mercatura, e morì — si crede — nel 1324. Non si è potuto sapere dove sia sepolto. Ma ciò che hanno rappresentato il suo viaggio e la sua narrazione nella storia della civiltà, nessuno potrà dirlo adeguatamente. Basti pensare che poco dopo la sua partenza da Canbalig, vi giunse un missionario, il p. Giovanni da Montecorvino, che ebbe liete accoglienze appunto in ricordo della permanenza di Marco e dei suoi congiunti, e che nella biblioteca di Siviglia esiste una copia del « Milione », ricca di notazioni marginali a mano che furono scritte nientedimeno da Cristoforo Colombo.

ANTONIO FUGARDI



Gli itinerari seguiti dal grande veneto

carovana di Marco fu assalita, ebbe qualcuno dei suoi uomini ucciso, molti fatti prigionieri e poi venduti, ed i tre veneziani a malapena in salvo dentro una specie di castello sulla via di Ormuz. E ad Ormuz, là dove l'Arabia sembra voglia chiudere il Golfo Persico per farne un immenso lago, gli audaci viaggiatori si rifocillarono in attesa di imbarcarsi per raggiungere la Cina via mare. Senonchè la struttura delle navi non li persuase molto, e perciò decisero di tornare indietro e proseguire via terra, organizzando una nuova carovana.

Il viaggio da Lajazzo a Tabriz e da Tabriz ad Ormuz era stato indubbiamente difficile ed avventuroso. Ma si era svolto lungo percorsi e paesi non ignoti agli Occidentali, specialmente ai mercanti; ed operosi per commerci ed industrie. Ora invece bisognava affrontare le sconosciute steppe e le paurose montagne dell'Asia centrale per le quali si erano avventurati solo alcuni missionari, Giovanni del Pian del Carpine, Andrea da Longumel, Guglielmo da Robruk con frate Bartolomeo da Cremona, i quali in periodi diversi erano giunti fin nel cuore della Mongolia. Al ritorno avevano scritto le loro relazioni, qualcuna

toni selvaggi di una grandezza straordinaria. Le loro corna arrivavano ad una lunghezza di sei spanne... Ma c'è anche un'infinità di lupi che uccidono e mangiano molti di questi montoni... Non si vede uccello che voli, per la grande altitudine e per il freddo intenso. E vi dico che per il gran freddo il fuoco non v'è chiaro e luminoso come altrove, e cuoce meno bene ».

Dopo il Pamir, il famoso deserto di Gobi, la cui traversata durò soltanto un mese perchè i Polo seguirono l'itinerario meridionale che è il più breve. Ma fu un mese di paura, di visioni spettrali e di angosciose veglie.

Finì però anche il deserto. Vennero raggiunte e superate le prime città mongole, si incontrarono vasti monasteri buddisti-tibetani, ci si poté bagnare nelle acque del fiume Hoang-Ho (Fiume Giallo), fu oltrepassata la Grande Muraglia, ed ecco finalmente Canbalig (oggi Pechino), la nuova capitale del Gran Can Cublai, discendente diretto di Gengis Can, sovrano assoluto dei Mongoli sparsi per l'Asia, e Imperatore unificato dei Cinesi. Il viaggio da Lajazzo a Canbalig era durato esattamente tre anni.

Intelligente ed abile, Cublai ave-

coltura. Era tollerante e favorevole allo sviluppo degli studi: magni e sapienti erano sempre graditi alla sua corte. Tuttavia sentiva che la sua potenza non era assoluta sulla terra, e per questo volle tenere a lungo, nei suoi palazzi veramente dorati, i tre Polo con un rango superiore a tutti gli altri personaggi della sua corte.

Cublai capiva che in Occidente esisteva una civiltà spirituale assai più vigorosa dei suoi perfetti ordinamenti politici e militari. E lo stesso Marco Polo, pur pieno di ammirazione per quel grandioso organismo e per tutte quelle immense ricchezze, tuttavia mai ha dimenticato di porre in rilievo la sua superiorità di cristiano. Ne aveva ben ragione: dopo sette secoli, del possente ed unitario impero, è rimasto soltanto un ricordo, mentre la divisa, piccola ma cristiana Europa sopravvive tuttora come protagonista e guida della storia. E ciò può essere valido esempio anche per taluni riferimenti odierni.

Marco Polo, con il padre e lo zio, rimase ospite del Gran Can Cublai circa diciassette anni durante i quali viaggiò attraverso la Cina per compiere missioni di ambasciatore e di governatore (ancor adesso la

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Sculture - ORTISEI, 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale

Il governo Fanfani si è presentato alla Camera e al Senato. Mentre scriviamo, la discussione, a Montecitorio, è agli inizi né si può dire quale sarà in definitiva il responso del Parlamento. Certo è che il programma presentato dal nuovo ministero, insieme ai primi disegni di legge volti a metterlo rapidamente in pratica, ha suscitato un'impressione favorevole che soltanto motivi di carattere particolare — cioè non politici nel senso proprio della parola — potrebbero soffocare.

Il programma ministeriale, infatti, ha l'indubbio merito di aver sorpassato, col suo carattere di praticità, le distinzioni politiche — un poco anacronistiche — della « destra », della « sinistra » e del « centro ». Chi ha il senso della realtà politica, e si rende conto di quel che è possibile fare nella cornice parlamentare offerta dalle elezioni del 7 giugno, non può non intendere che questo è il solo modo di difendere la libertà di tutti conciliandola con la necessaria autorità. Sono argomenti, non è necessario dirlo, che poco valgono per le estreme sinistre. I settori marxisti dello schieramento politico italiano non vogliono uno Stato democratico operante; essi vogliono semplicemente che quello Stato crolli dilaniato dalle sue contraddizioni interne. Ci pensino i partiti democratici, quelli che dicono di difendere la libertà: la loro concordia sarebbe una sconfitta del comunismo; la loro discordia, l'incapacità di vedere l'essenziale per appigliarsi all'accessorio, costituirebbero, inversamente, una vittoria per l'estremismo marxista.

Il monito che viene dalla realtà obiettiva vale per tutti. Vale, per prima cosa per la D. C. Il partito di maggioranza relativa, nei suoi più

IL SENSO DI UN VOTO

qualificati organi di partito e parlamentari, sostiene lo sforzo dell'on. Fanfani che esso stesso ha designato. E come si è detto la scorsa settimana, il governo di concentrazione sotto-linea questa concordia. E' però, non soltanto debito di cronaca, annotare che malgrado le risoluzioni responsabili del partito vi sono alcuni elementi, tra gli uomini del partito stesso — parlamentari e non parlamen-

tari — che si dilettono nel frondeggiare. Se questo è un semplice passatempo, bisogna dire che l'ora presente non è indicata per gli spassi più o meno innocenti; se è deliberata volontà ispirata da motivi che qui non interessa prender in esame, il giudizio dovrebbe essere ben più severo.

Nell'un caso e nell'altro questi atteggiamenti — del resto assai limi-

tati — denotano una incomprensione totale delle buone regole democratiche le quali vogliono che la minoranza — e nel caso presente non si tratta neppure di minoranza — segua lealmente la linea fissata dalla maggioranza che è poi oggi, quasi totalità. Ma a parte l'elementare correttezza democratica, si deve dire che in un partito il quale fonda la sua esistenza politica specialmente sulla unità dei cattolici mantenuta anche a costo di sacrifici personali, non sono ammissibili manifestazioni di inquiete dissidenze. Gli elettori non le perdonerebbero.

Quanto agli altri partiti democratici c'è da fare un semplice rilievo: al ministero Fanfani si appuntano più che obiezioni di fondo sospetti di varia indole.

A giudicare da certe manifestazioni giornalistiche, si fa il processo alle intenzioni del Presidente del Consiglio. Questi atteggiamenti, politicamente parlando, sono inconsistenti. Nessun governo, da oltre cinque anni a questa parte, è stato controllato come lo sarebbe dai piccoli gruppi democratici, quello odierno presieduto dal Fanfani. E' ovvio che, in tali condizioni, quei medesimi partiti possono deciderne le sorti irrevocabilmente.

Se oggi gli concedono la fiducia potrebbero negargliela domani, in un domani assai prossimo, quando vedessero non mantenute le promesse. Innanzi a questa realtà le obiezioni — tutte marginali — che si vanno facendo mancano di ogni oggettivo fondamento.

Ciò significa che se il governo Fanfani non dovesse ottenere la fiducia delle Camere, le ragioni non sarebbero politiche ma bisognerebbe ricercarle in altre direzioni.

FEDERICO ALESSANDRINI



L'omaggio al Vicario di Gesù Cristo dei fanciulli che hanno partecipato al Sermone delle Nazioni nelle recenti giornate di preghiera a S. Andrea della Valle

Il meraviglioso cortile del Palazzo Vecchio

FIRENZE, gennaio.

CHI valica il portone del Palazzo Vecchio si trova nello storico cortile, eretto nel 1298 da Arnolfo di Cambio, al cui centro da circa 400 anni gorgheggia l'incantata fontana del Verrocchio col « putto di bronzo che strozza un pesce », definito dal Vasari « veramente meraviglioso ». Una lastra di marmo, sul lato opposto del cortile, porta scritto il verso di Dante: « Oh quali io vidi quei che son disfatti per lor superbia! », e ricorda la consorte degli Uberti, a cui il furore popolare distrusse le case, e sul luogo stesso Arnolfo di Cambio gettò le fondamenta di questo Palazzo. Un'altra lastra marmorea, assai grande, reca una lunga didascalia storica del cortile, dalle origini sino alla « granduchessa Elisa, sorella di Napoleone il Grande, governatrice della Toscana ». Però accanto a queste cose rimaste immutate, colpisce l'occhio una grande novità nel colonnato del cortile che, appunto in questi giorni, viene ripristinato allo splendore con cui accolse, nel 1565, il meraviglioso corteggio nuziale di Francesco de' Medici, principe di Firenze e di Siena, e della sua serenissima consorte la regina Giovanna d'Austria. Le rustiche colonne, le volte e le pareti del cortile che « ancorché oscuro e disastroso » fosse apparso a Giorgio Vasari « e in tutte le parti quasi inabile a ricever nessuna sorta d'ornamento », furono affidate a valenti artefici e a provetti artigiani che, in breve tempo, dettero nuova veste e magnificenza all'austera costruzione di Arnolfo.

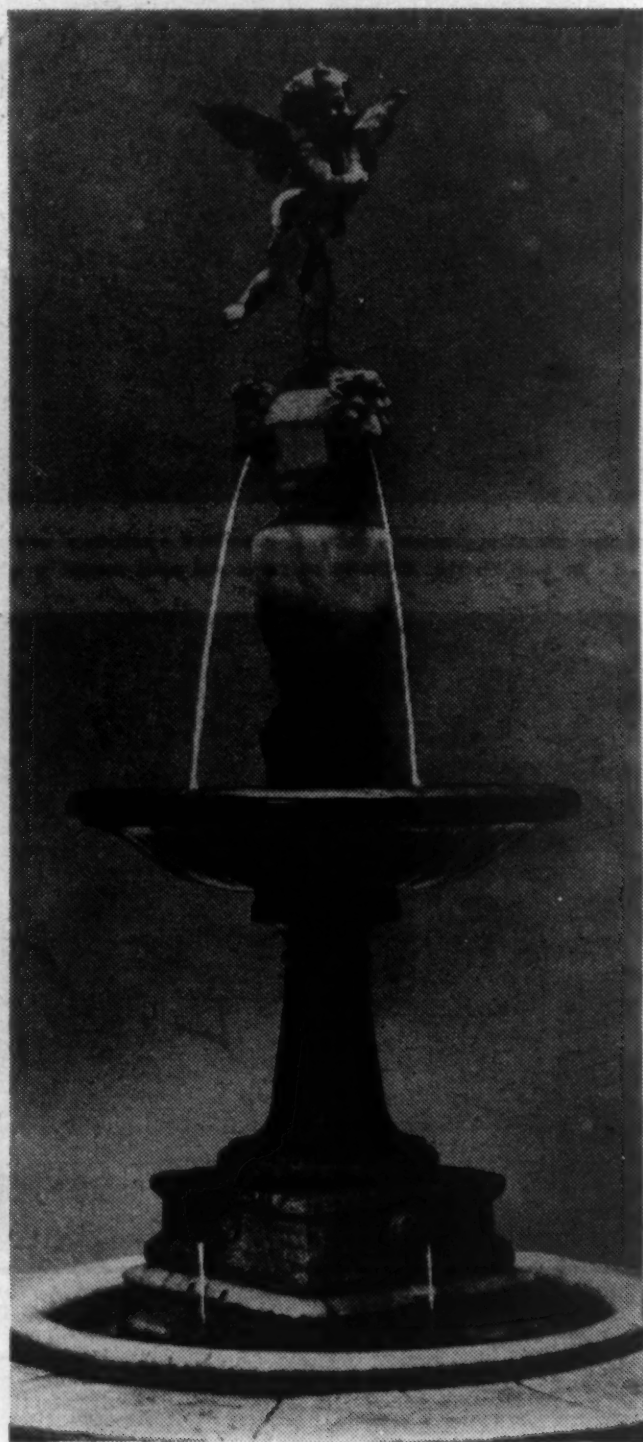
L'apparato per le principesche nozze ebbe il suo trionfale inizio alla Prato, che aprì l'ingresso della Capitale toscana all'augusta sposa; splendidamente addobbato si presentava tutto il borgo d'Ognissanti sino al ponte alla Carraia e, più precisamente, al palazzo de' Ricasoli, compreso tra detto ponte e la strada chiamata la Vigna, scelto a sede ufficiale del nuziale rito; seguiva, nel magnifico ornamento, il palazzo degli Spini al ponte a Santa Trinita, e quindi la colonna della Giustizia, tutta di porfido,

con la statua sulla cima di detta virtù sostenente levate in alto le bilance, ed armata di spada. Archi trionfali, con trofei e festoni, avevano così trasformato il canto a' Tornaquinci che lo splendore dell'addobbo non scompariva a paragone del monumentale palazzo Strozzi lì presso, e d'eguale splendore apparivano il canto a' Carnesecchi, dove la strada volge verso Santa Maria del Fiore, ed il canto alla Paglia a poca distanza dal battistero del Bel San Giovanni. Il corteggio nuziale, dopo aver reso reverente omaggio alla cattedrale di Santa Maria del Fiore, proseguiva verso la piazza dei Signori che, variamente addobbata nel palazzo, nella loggia e nella fonte del Nettuno alias Biancone, offriva uno spettacolo stupendo: « magnificamente vistosa tutta ed adorna » la dice il Vasari. E qui la giovane sposa Giovanna d'Austria, sollecitata anche da un'iscrizione collocata con bellissima grazia sulla sommità della porta: *Ingrederet optimis auspiciis fortunatas aedes tuas, augusta virgo*, ecc. a fianco di Francesco de' Medici, varcava la soglia del Palazzo Vecchio, e si trovava nel predetto storico cortile « con nuova meraviglia e con incredibile velocità condotto a quella bellezza e vaghezza in cui, oggi, può da ciascuno riguardarsi ».

Da questo « oggi » vasariano sono passati, esattamente, 389 anni! In quella straordinaria occasione delle principesche nozze, le rustiche colonne petrine del portico del cortile furono trasformate in preziose colonne accanalate, di vezzosetto ordine corinzio, decorate superiormente di candidi stucchi campiti d'oro zecchino. I nomi degli straordinari artigiani sono noti: Pietro Paolo Minocci da Forlì, Leonardo Ricciarelli da Volterra, Sebastiano del Tadda fiorentino e Leonardo Marignolli fiorentino. Le rappresentazioni degli stucchi furono le più varie che uscirono da quei bizzarri ingegni: girotondi di putti caracollanti su festoni di frutta degni di Pomona, scene mitologiche, zuffe di animali selvatici, tralci pampinosi di vigne, ricchi di sodi grappoli d'uva e cinguettanti d'uccelli, nonché ricovero di paurose strighe e di angui traditori, ecc. Tre pittori, Sebastiano Veronese, Giovanni Lombardi veneziano e Cesare Baglioni bolognese, espressero sulle pareti del cortile « con bellissimo partimento, che naturali parevano », le prospettive di molte delle principali città di Austria, di Boemia, d'Ungheria, del Tirolo, e degli altri Stati sottoposti al fratello di Giovanna, l'imperatore Massimiliano, col gentile pensiero che la sposa straniera si avesse a trovare nel palazzo fiorentino come in casa propria.

L'« oggi » vasariano tornerà, nella prossima primavera, ad essere attuale: il cortile, mercé l'interessamento dello assessore alle Belle Arti, Piero Bargellini, riacquisterà tutta la bellezza e vaghezza che ebbe allo sbocco; quale, insomma, apparve agli occhi trasognati della principesca coppia nuziale e dei fiorentini contemporanei. Chi volesse apporre a Piero Bargellini di aver approntato al severo palazzo di Arnolfo di Cambio un meraviglioso cortile da fiabesca reggia da Aladino, deve tener presente che si tratta, come s'è detto, d'un semplice e fedele ripristino, e che già la suddetta granduchessa Elisa Bonaparte, nel 1812, avendo l'età ed il rigore delle stagioni reso quasi invisibili tutti gli ornamenti del cortile di Arnolfo, commise l'identico... peccato!

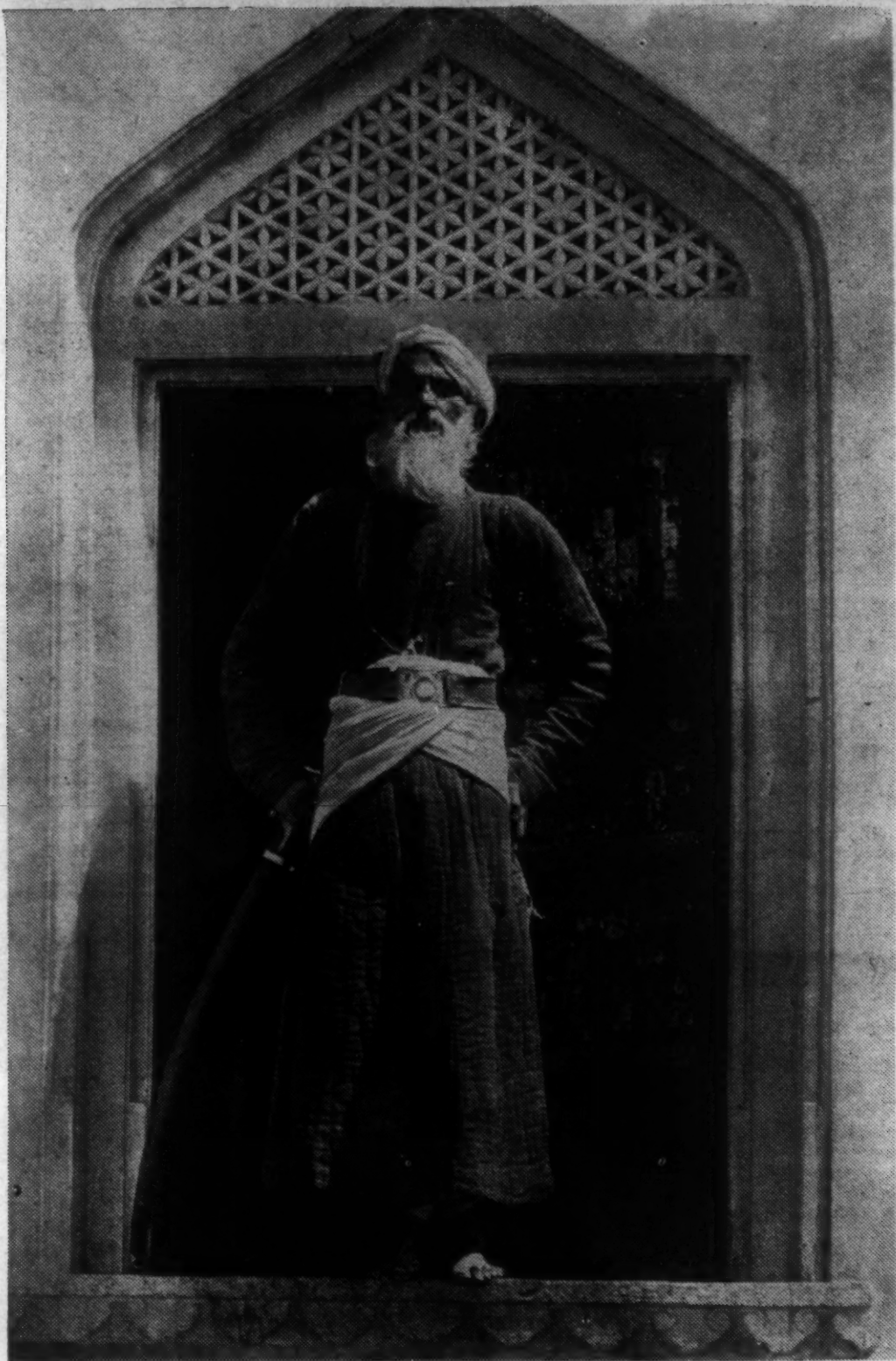
LORENZO BRACALONI



La Fontana nel Cortile (Opera del Verrocchio)

LA « GUERRA FREDDA » ANCHE NEL CUORE DELL'ASIA

IL CHIAVISTELLO D'UN FORZIERE



Alto, con un atteggiamento fiero, il guerriero « pathan » non teme di difendere strenuamente la sua libertà. Difficile snidarlo dai suoi monti e sottometterlo all'autorità

La capacità di leggere fra le righe delle notizie è un'arte di iniziati. Ma ha i suoi appassionati. Per tanto, quando lo scorso autunno fu annunciato che nell'Afghanistan si era aperta una crisi di governo e, poi, che a presiedere il nuovo governo era stato chiamato Muhammad Daud Khan, questi strani lettori di cose che non sono scritte indugiarono a lungo sulla notizia.

Non escludo che, finito lo esame, alcuni di loro abbiano anche sfogliato l'atlante per dare un'occhiata a quella regione che, al tempo in cui l'India era tradizionalmente definita « la gemma più preziosa della Corona imperiale britannica », si chiamava la Provincia del Nord-Ovest.

A stretto rigore, gli avvenimenti politici afgani non avrebbero dovuto indurre gli osservatori — coloro che hanno l'arte di leggere tra le righe si chiamano modernamente così — a rinfrescarsi la memoria sulla configurazione geografica di questa regione. Essa confina con l'Afghanistan, ma oggi che l'India è divenuta indipendente e si è divisa in due Stati, l'India e il Pakistan, la Provincia del Nord-Ovest fa parte di quest'ultimo. Senonché gli osservatori sono spesso soggetti a simili fenomeni di trasposizione: essi esaminano la notizia di una certa cosa e leggendo fra le righe si trovano a riflettere su di un'altra.

LA PROVINCIA DEL NORD-OVEST

Nel caso specifico, ad ogni modo, i motivi per spiegare il fenomeno non mancavano anche a prescindere dalla semplice associazione dovuta alla continuità geografica e al fascino esercitato da questa regione sugli osservatori politici di tutti i tempi.

La Provincia del Nord-Ovest ha sempre suscitato un grande

ALL'INCROCIO DI CONTRASTI. RESSI, LA FAMOSA PROVINCIA DEL NORD-OVEST CON LA SUA POPOLAZIONE TORNA, SIA PUR RITENUTA, A FAR PARLARE

interesse e ha fatto spesso parlare di sé, persino nell'antichità. Ai giorni nostri, poi, quando l'India era indicata come la gemma di cui si è detto, la Provincia del Nord-Ovest si sarebbe potuta definire il « chiavevillaggio » dello scrigno che la conteneva. E con questo era detto tutto: l'importanza geografica della regione e l'interesse che molti avevano, appetendo « la gemma », di fare saltare il « chiavevillaggio ».

Sta di fatto che la regione, dominata dal famoso passo Khyber, era teatro di una quasi continua guerriglia, che costringeva la Gran Bretagna a tenervi impegnati i migliori reggimenti dell'esercito imperiale. La regione, montuosa, impervia, difficile, si prestava come configurazione geologica. I suoi abitanti, le famose tribù *pathan*, erano tali da moltiplicare le difficoltà di chi cercava di mantenerli soggetti ad una autorità che essi mal sopportavano.

I PATHAN

Essi chiamano se stessi *pukhtun* che significa nella loro lingua « montanari » e si fanno discendenti di Maometto. In realtà le loro origini sono assai più remote e non facilmente riconoscibili. Fisicamente sono di costituzione robusta, alti di statura, la loro fisionomia tradisce lo spirito indomito e fa quasi da specchio alla selvaggia bellezza delle loro montagne. Sono coraggiosi, e nello stesso tempo, bellicosi. Per la loro organizzazione sociale si potrebbero dire di costumi democratici ma presso di loro si pratica anche la « vendetta del sangue » e

questo non è solo il loro modo di pensare ma anche nel passato di loro non erano favorevoli e, finito per calcoli negativi piuttosto che vi. Si deve, per essere in genere avverso.

In realtà perché non si pagano le tasse non fanno parte delle cronache del Pakistan è la regione, solo da qualche mutamento si a due motivi uno di carattere economico, l'altro economico, agitatori, infuocato gioco sollecita religioso di il sottolinea missione ad niera e « infetto è venuto regione divisa grale del Pakistan raggruppati dell'India ab maggioranza

Nello stesso verno pakistano di miglio sibile il ten tribù *pathan* ri di sistema rio della regione sono st ziamenti sup siderati per Pakistan. In sono soccorsi venti diretti che — affer te il Minist kistano — e a tali aiuti.



Artisti europei, e tra questi molti italiani, hanno lavorato con impegno lasciando insigni monumenti d'arte



Il Governo pakistano aiuta efficacemente le tribù

SIA

PREZIOSO

**ASTANTI INTE-
OVINCIA DEL
UA INDOMITA
IA PURE INDI-
ARLARE DI SE'**

non ingentilisce certa-
il loro animo. Le fonti
passato hanno parlato
non state molto
oli e, in genere, hanno
per calare la mano sui
gativi del loro carattere
to che su quelli positi-
leve, però, ricordare che
in genere fonti di parte

altà oggi, forse anche
non influenzati da pro-
le interessate, i *pathan*
anno più parlare di loro
ache internazionali, e il
an è riuscito a pacificare
ione, ormai presidiata
qualche battaglione. Il
mento si spiega in ordine
motivi fondamentali:
i carattere psicologico,
economico-sociale. Gli
ri, infatti, avevano buon
collecitando il fanatismo
so di queste tribù con
olineare la loro sotto-
ne ad una Potenza stra-
« infedele ». L'argomen-
tenuto meno quando la
e divenne parte inte-
del Pakistan, costitui-
aggruppando i territori
dia abitati da popoli in
pranza musulmani.

o stesso tempo il Go-
pakistano si è preoccupa-
di migliorare il più pos-
il tenore di vita delle
pathan con grandi lavo-
sistemazione del territo-
lla regione. Per tali la-
ono stati previsti stan-
ti superiori a quelli con-
ci per tutto il resto del
an. Inoltre queste tribù
soccorse con vari inter-
diretti di Karachi, tanto
affermava recentemen-
Ministro degli esteri pa-
o — esse vivono grazie
aiuti.

Tuttavia, malgrado questo
e nonostante che le tribù *pa-
than* abbiano deciso nel 1947,
con un plebiscito, di aderire al
Pakistan, c'è un movimento
politico il quale sostiene che
esse dovrebbero costituire uno
Stato distinto: il Pathanistan
o, come altri propone, il Pukh-
tunistan. Logicamente il pro-
blema non è quello di decidere
quale dovrebbe essere il nome
da dare a tale stato.

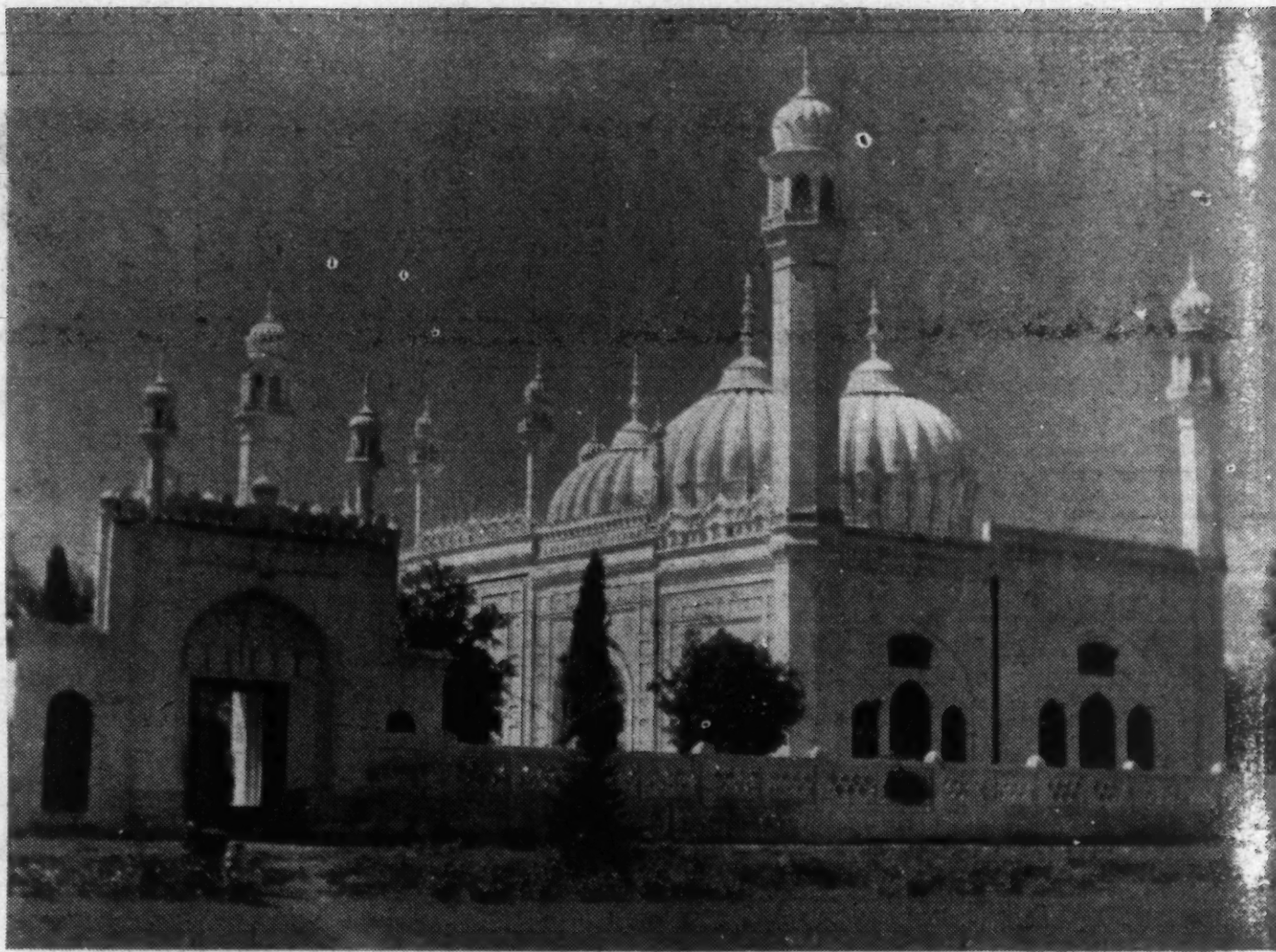
UNA TEORIA CONTRARIA

Questo movimento è parti-
colarmente vivo nell'Afгани-
stan ove risiedono — nel pe-
riodo invernale — circa 1 mi-
lione dei 5 cui si fa ascendere
la popolazione *pathan*. Ora Mu-
hammad Daud Khan, nuovo
Primo Ministro afgano, è uno
dei più strenui sostenitori della
formazione del Pathanistan.

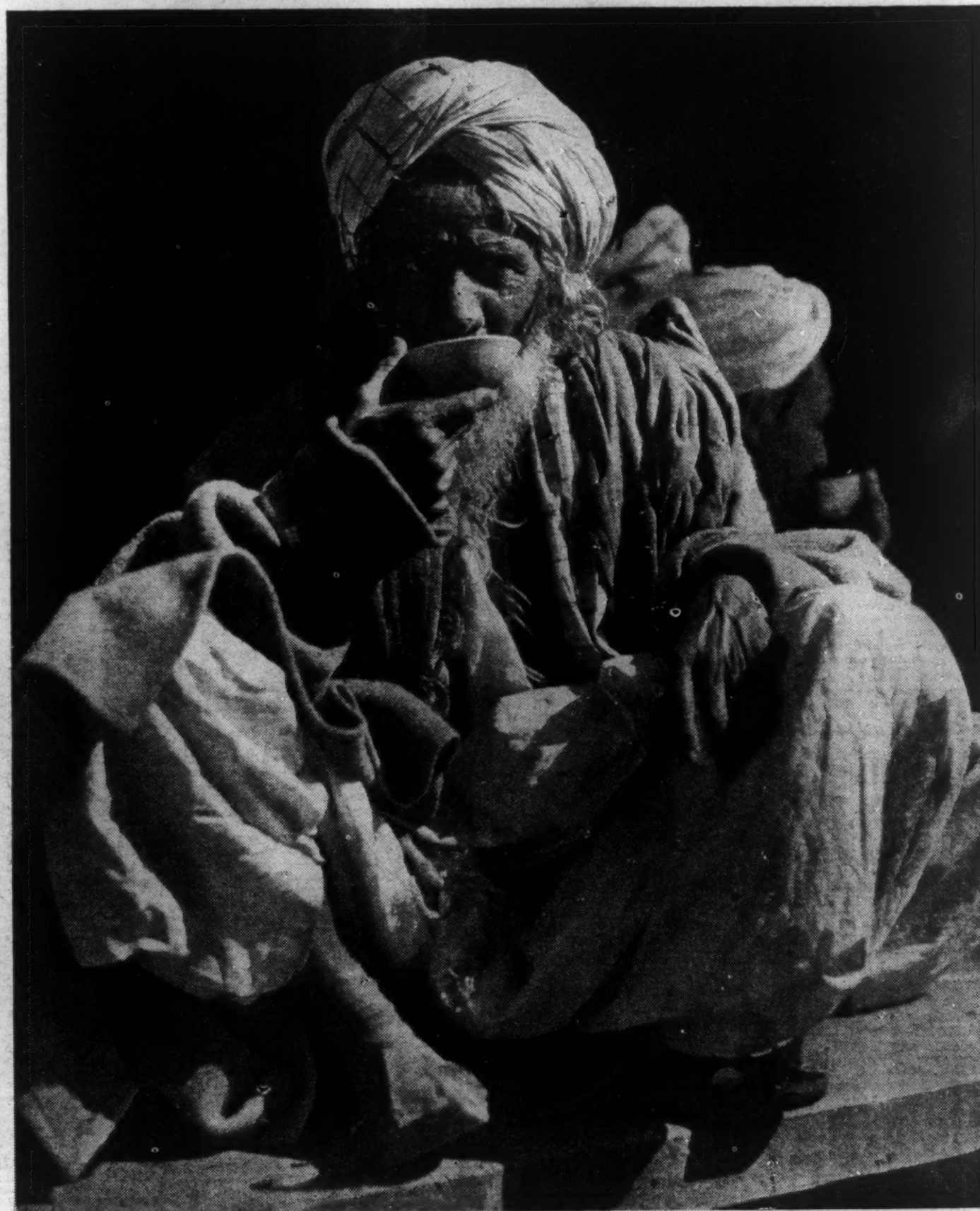
Si spiega, così, perchè gli
osservatori, — alla sua nomi-
na — siano andati a rinfre-
scare il ricordo della Provincia
del Nord-Ovest, e tanto più in
questi giorni in cui è giunta
la notizia che il Governo di
Kabul ha chiesto a quello di
Londra la revisione del tratta-
to anglo-afgano del 1921. Nel
trattato vennero definiti quei
confini che il movimento per
il Pathanistan mette in di-
scussione.

La questione, in tale manie-
ra, sembra porsi, sia pure in
maniera indiretta, in un mo-
mento assai delicato, nel qua-
le si parla molto del Pakistan,
della sua politica, dei suoi rap-
porti con gli altri Stati asia-
tici della zona, delle relazioni
fra Karachi e Washington. E
gli osservatori si fanno più at-
tenti. La famigerata « guerra
fredda » sembra estendersi in
un altro punto dello scacchie-
re mondiale. Infatti la questio-
ne si sviluppa nell'intreccio
di differenti interessi apparen-
temente ristretti, ma il pro-
blema trae la sua più intima
sostanza sempre dalle stesse
radici.

G. L. BERNUCCI



La grande e ricca moschea della Provincia del Nord-Ovest, quella del Collegio Islamia, è il centro della vita religiosa. L'unità religiosa, del resto, costituisce un legame tenacissimo e non tollera sottomissione alcuna a Potenze straniere « infedeli ». Per questo elemento religioso il Pakistan è riuscito a pacificare la regione, ormai presidiata da qualche battaglione.



La miseria è purtroppo molto estesa. Sulle porte delle moschee i mendicanti sono numerosi.



Le tribù « pathan » per elevarne il tenore di vita

Appuntamento della CARITÀ

N. 26

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro 1, 4, 7-11).

Un settimanale di cultura che si distingue per serietà e scelta dei collaboratori, ha citato di recente alcune disposizioni del «Capitolario» dell'anno 806, quando i popoli credevano nel messaggio evangelico come nell'unico sole. E sapete quale disposizione promulgava in siffatta epoca il reggitore supremo, trattando dei doveri dei sudditi, primo dei quali quello di mantenersi al servizio di Dio? «Ogni fedele provveda al mantenimento di un povero».

Commenta il corsivista: «Comparata la nostra epoca a quella, l'irrequieta vanità e la mostruosa cupidigia avrebbero di che esultare. Una risata rabiesiana scuote i precordi soltanto a sentire annunciato l'obbligo per ogni fedele di sostenere un povero. E conclude, in fondo, che chi straride è Satana, generatore d'odio, di rivolte, di sangue fraterno. Verità nuda e cruda».

Pensateci bene, amici, voi che siete i meno responsabili della crudeltà umana. Scorrerà sempre sangue per le vie del mondo finché non vedremo nel povero il volto insanguinato di Cristo. Io ve lo addito nei figli di Minella Selvaggio.

BENIGNO

P. Roberto M. Petruzzello dell'Istituto S. Alessio sull'Aventino, mi scrive: «Giorni fa ho visitato una famiglia di Sturmo (Avellino) particolarmente sventurata. Alla vista di tale e tanta miseria,

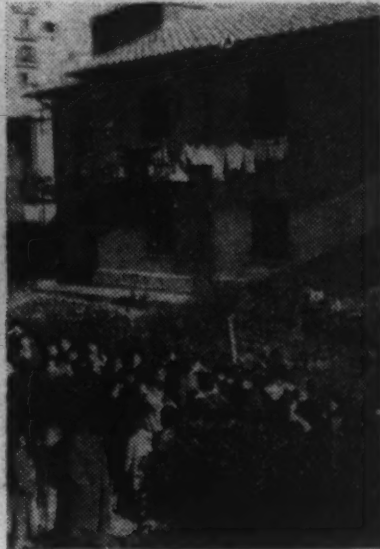
ho pensato di rivolgermi al Suo cuore e a quello dei lettori. Si tratta di una vedova (Minella SELVAGGIO: STURNO, Avellino) con due figli già grandi, ma inabili al lavoro perché ambedue stroncati. Il primo, all'età di 12 anni, dovette subire, in seguito ad una caduta, ben tre operazioni al ginocchio. E' rimasto storpio dopo che la mamma ebbe consumato tutto ciò che possedeva. Dopo un paio di anni, in seguito ad altra disgrazia, anche il secondo era rovinato. Son ben dieci anni che, non sostenendolo le esili gambe, giace su di un misero pagliericcio, dimenticato da tutti. Non ha una carrozzella per poter uscire, non la radio per potersi divagare, né un giornale e soprattutto gli manca il sostentamento.

D'inverno, poi, le sofferenze sono grandi, perché in casa non c'è un vetro alle finestre, per cui altri mali sopraggiungono: febbri, bronco-polmoniti, tossi ostinate, come ho potuto constatare di persona. Una medico locale talvolta lo visita gratuitamente, ma è inutile, perché non ci sono denari per acquistare le medicine.

Nel Comune non si pratica l'assistenza ai poveri.

Ebbene, da questa misera casa hanno già ricevuto l'ordine di sgombrare per morosità. L'abituro consta di una stanza da letto e cucina, senza pavimento, senza luce! Le assicuro, Benigno, di aver visto tante famiglie bisognose, ma una come questa mai, né credevo che potesse esistere».

Ratifica Don Raffaele Joanna, abate curato di S. Michele Arcangelo in Sturmo.



Nove morti per una fuga di gas sono troppi! Una intera famiglia a Frascati è stata così sterminata. La cittadina romana è in lutto e sulle nove bare sono stati deposti fiori e preghiere.



Si sono svolti, a Cortina e a Impezzo, con grande successo sportivo i campionati mondiali di bob. Dopo la prima giornata la classifica vede in testa gli italiani Petrelli-Figoli dell'Aeronautica militare. Nella foto: gli equipaggi delle Nazioni partecipanti ai campionati sfilano per le vie della cittadina dolomitica.

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA — Un po' tardi ci siamo ridotti — (ci perdoni l'anziano collega) — a plaudire a Filippo FINOTTI, veterano che ancor non ripiega — il glorioso vessillo simbolico — del miglior giornalismo cattolico. Non è Montovola sola che sa — gli eroismi di un'epoca ardente, — ma li narra l'Eterna Città — dove tutta una élite imponente — ha inneggiato in unanime coro — alle nozze faustissime d'oro.

Un lettore desidera trovare la collezione della rivista «La Festa» che ha cessato le pubblicazioni — dopo un glorioso invidiabile passato — una decina di anni fa. E' disposto a comperarla. Giriamo la sua richiesta ai nostri lettori. Scrivere dettagliando: «Osservatore della Domenica» - Casella Postale 96/B - Roma.

ne Bianche 3, Cassibile (Siracusa) - Rosina DE MARCO, Spezzano Albanese (Cosenza) - Maria BRACCIAINTINA, Lungro (Cosenza) - Filippa FRISONE, via Serro, Massa S. Lucia (Messina) - Rosa GRASSO, via Torre, Massa S. Lucia (Messina) - Chiara MATERA, piazza Orazio, Venosa (Potenza) - Filadelfo LA FERLA, via Dabormida 47, Lentini (Siracusa) - Carlo PINTO, Villaggio Sanatoriale, Sondalo (Sondrio) - Carmela GLIATTA, Montecalvo (Avellino) - Margherita GROSSO, via Nicola Bucci 11, Corato (Bari) - Federico VINCENZO, Casa penale Fossombrone (Pesaro) - Natalina CASISONI, via della Maddalena 38, Roma - Anna CALISE, via Sopramuro al Carmine 61, Napoli - Carlo AVA, GINIA, via Vittorio Emanuele II 93, Cherasco (Cuneo) - Elvira LANCIA ved. Tittarelli, via Nicola Fabrizio 7, Terni - Fulvio TITTARELLI, Carceri Giudiziarie, Terni - Giovanni COLASANTI, Cerdomare (Rieti) - Luisa GASTON, via Monte di Dio 80, Napoli - Pietro NATALE COSTA, via Chiesa Madre, Valdina (Messina) - Alfredo CALALESINA, largo Galletta 5, Venosa (Potenza) - Cirio CARUCI, Carceri Giudiziarie, Salerno - Augusto SAVIANO, Carceri Giudiziarie, Salerno - Pietro LA SALANDRA, Carceri Giudiziarie, San Severo (Foggia) - Giovanni VIANELLO (presso Chialina), San Polo, 2675, Venezia - Gavino BONFANT, via Marghera 18, Milano - Vincenzo MARTINELLI, Carceri Giudiziarie, Melfi (Potenza) - Giovanni LANZAPANE, via dei Verdi, isol. 281, n. 43, Messina - Vincenzo CARDONE, Casa Penale, Turi, Bari.

Poesia d'angolo

VERITA' E INTOLLERANZA

(La Società per la Verità Protestante insieme ad un'altra associazione hanno elevato a Londra ingiustificate proteste per la trasmissione televisiva di un Pontificale cattolico dalla Cattedrale di Leeds dalle stazioni della BBC, la massima Compagnia radiofonica inglese).

Certe sette protestanti sono proprio sconcertanti ed incomprensibili.

Nell'uscire dalla Chiesa proclamarono: Ci pesa questo vostro vincolo.

Noi vogliamo di qui in avanti libertà per tutti quanti! poi si contraddicono

come quelle società irritate giorni fa da un programma radio

(che da Londra una stazione irradiò in televisione) sol perchè cattolico.

Si trattava di una Messa che vi fu teletrasmessa. Celebrava un Vescovo

e una voce nelle fasi più salienti aggiunse frasi di commento in margine.

Ecco tutto. E qui mi pare che un commento elementare possa farsi subito.

Se una radio protestante lo ritenne interessante, tutto può presumersi

fuor che avesse in mente un piano concordato in... Vaticano od a Londra in Curia!

Niente affatto: ecco due voci che nel nome di altri soci (che però non parlano)

hanno dato un gran rilievo - scomodando il Medioevo - a cotanto crimine!

Chi capisce è proprio bravo! Han chiamato Enrico Ottavo come teste a carico

invocando una sua legge che oggi non si regge, e perfino aggiungono

che la Radio non rispetta la Regina Elisabetta, e argomenti simili...

A una tale faccia tosta la più semplice risposta - una doccia gelida -

l'ha fornita il Presidente della Radio onestamente precisando subito

che le uniche proteste a tutt'oggi sono queste mentre invece il pubblico

(protestante, è tutto dire) nulla ha avuto da eccepire sul presunto scandalo.

Una sola conclusione ragionevole si impone quindi ai galantuomini:

dato che la verità quelle brave società l'hanno come simbolo,

il sistema più leale è di metterla a verbale nei suoi veri termini!

puf

POSTA di BENIGNO

INDIRIZZARE LE OFFERTE ALLA AMMINISTRAZIONE DE «L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA» (CASELLA POSTALE 96 B - ROMA) SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 1-10751, PRECISANDO «PER I POVERI DEGLI APPUNTAMENTI».

LE SUPPLICHE NON CORREDATE DALLA DICHIARAZIONE IMPEGNATIVA (CIOE' MOTIVATA) DEI REVV. PARROCI O CAPELLANI (TIMBRO E FIRMA LEGGIBILI) SONO CESTINATE.

INDIRIZZO DI BENIGNO: CASELLA POSTALE 96 B - ROMA.

S.O.S. PER CHI HA FREDDO

Giuseppe GULLACE: Carceri Giudiziarie, L'Aquila (soffre di bronchite acuta ed è sprovvisto di maglie, mutande, calze, pullover di lana).
Spedire al rev. Cappellano del Carcere indicando il nominativo. Gli indumenti in eccedenza saranno distribuiti fra i bisognosi.

S.M.S. (Cuneo) - Stia tranquillo. Assicuro di aver sempre ricevuto e risposto. Segua la posta. Auguro sacerdotali consolazioni.

Ortona D. L. - Sempre ricevuto e distribuito. Continui pure, possibilmente a mezzo conto corrente n. 1-10751, indirizzando all'Amministrazione de «L'Osservatore della Domenica», precisando «per i poveri degli Appuntamenti». La Madre Celeste La ricompensi.

F.R.B. (Biella) - Sempre ricevuto e assegnato. Non dimentichi i nostri poveri. Grazie cospicua offerta. Benedetto!

EDIZIONI BORLA

Fulton J. SHEEN - Vi presento LA RELIGIONE . . . L. 500
VI PRESENTO L'AMORE . . . » 500
LA PIU' GRANDE URGENZA . . . » 500
MENZOGNE E VERITA' . . . » 1.000

e altre opere di:
Fulton J. SHEEN - François MAURIAU - Antonio COJAZZI - Michel de SAINT PIERRE - Catherine DE HUECK - Peter LIPPERT - Giovanni BARRA - Marcelle AUCLAIR - Vincent MCNABB - Luc ESTANG - Nazareno FABBRETTI - Theodor HAECKER - Pierre CROIDY - Primo MAZZOLARI - Paul TOURNIER - Luigi SANTUCCI - Ernst WIECHERT.
CHIEDERE CATALOGO
Diffusione SAISE - V. Viotti 8 - Torino
IN VENDITA PRESSO TUTTE LE LIBRERIE



Nelle affezioni dello stomaco, dell'intestino e contro l'ulcera gastro-duodenale usata la

Neutralina P. Fontana

Calma rapidamente ogni dolore spastico e favorisce l'eliminazione di tutti gli elementi nocivi all'apparato digerente, assicurando perfetta e normale digestione.

In vendita presso Grossisti e Farmacie e direttamente alla FARMACIA SANTA MARIA DELLA SCALA Roma - Piazza della Scala 23 - Tel. 52.868

STATUE IN LEGNO

Crocifissi, Via Crucis, Presepi, ecc.

GIOVANNI STUFLESSER

Scultore ARTE SACRA

ORTISEI 58 (BOLZANO)

Chiedete Catalogo e fotografie

VETRINA

PIETA' MARIANA NELLE ANTICHE LITURGIE

PIETA' MARIANA NELLE ANTICHE LITURGIE - Preghiere del VII e VIII secolo, raccolte e tradotte dal Sac. GIOVANNI BERTI. Soc. Ed. «Vita e Pensiero». Opera Regal'ità di N. S. G. C., Milano, via Ludovico il Moro 2, C. c. p. 3-14453. Ufficio Romano Opera Regal'ità di N. S. G. C., Roma, via della Scrofa 70. Formato cm. 10,8x16. Elegante copertina cartoncina e con immagine di Maria. Pag. 48. L. 250.

Edizione recentissima e, senz'altro, un insieme di gemme di più devote e affettuose e confidenti preghiere a Maria, che l'arte editoriale abbia saputo disporre e nobilmente presentare a fulgido e ricco alimento della pietà mariana per l'attuale Anno Mariano. Basti dire che vi è, e vi si sente, quella cara e nota e distinta onda di confortatrice spiritualità, tutta propria delle iniziative, che intervengono sempre con gradita premura da parte dell'Opera della Regal'ità di N. S. G. C. Pagine non molte; ma singolarmente chiare, aperte, belle, si oserebbe quasi dire sorgivamente nuove. Sono difatti attinte a sorgenti prime di pietà mariana, dal momento di formazione e di sviluppo delle liturgie occidentali. E Maria già splendidamente interviene, ispira, campeggia nell'anno liturgico per la divina sua maternità e per i divini privilegi, onde è ascoltata mediatrice presso il trono di Dio. Avvivate di tale materna dommatica ispirazione, le preghiere sono tolte dal Sacramentari Gelasiano, Gregoriano, Mozarabico, Galliano, e parecchie dall'Orazionale Visigotico. E, disposte nell'ordine delle solennità mariane entro l'anno liturgico, costano di volta in volta di tre preghiere: quindi il versetto e la preghiera propria della Messa del giorno. Così di foglio in foglio l'attenta cura, che vegliò su questa edizione, presenta sull'una pagina il testo italiano, che veramente prega e avvince a pregare, e, sulla pagina di fianco, il parallelo originario testo latino, segnato dalla fonte letteraria da cui esso deriva. Nel complesso un gioiello autentico di vive e fiduciose voci di figli, che pregano con affettuosa certezza Maria e Dio: e pertanto una guida, un sostegno nella preghiera, una scuola, da ricercare e tener cara durante ed oltre quest'Anno Mariano.

PER L'ANNO MARIANO

La Libreria Editrice Vaticana, a cura del Comitato per l'Anno Mariano, ha pubblicato la speciale «Preghiera alla Vergine, scritta da Sua Santità Pio XII precisamente per l'Anno Mariano. In forma di una pagellina, giustamente meditata è splendidamente riuscita. In prima pagina una devota immagine di Maria SS.ma immacolata; in seconda e terza pagina il testo della Preghiera e l'indicazione delle Indulgenze annesse; nella quarta pagina l'effigie del Santo Padre. Formato consueto, nel genere: cm. 7x11,5. L'edizione consta di tre tipi: — a colori: L. 3 cadauna; — a un colore: L. 2,50; — per Roma, con effigie di Maria SS.ma Salus Populi Romani, ad un colore, L. 2,50. La spedizione è franca di porto, se con pagamento anticipato; o con in più le spese di assegno se il pagamento è all'arrivo. Ordinalione minima copie 100. C. c. p. Libreria Editrice Vaticana 1/16722.



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattica
Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate
Chiedere Opuscolo «O» Gratis al Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino
Aut. ACIS N. 72598

RISPONDO: UN LITURGISTA

D. LUIGI - MORTARA — Si domanda se la riforma del Breviario, che è in preparazione, sarà presto ultimata o se invece dovranno passare ancora parecchi anni prima che giunga a termine.

Non è possibile determinare quando la riforma del Breviario sarà un fatto compiuto. La Commissione incaricata della riforma lavora in segreto.

UN ASSIDUO — Chi recita il rosario del «cento requiem» per guadagnare le indulgenze deve ripetere a ogni grano della corona: «Requiescant in pace»?

L'invocazione per i defunti, indulgenziata dalla Sacra Penitenzieria, è il «Requiem aeterna» etc., compresa la finale «Requiescant in pace. Amen». Non si può, quindi, ometterla se si vogliono acquistare le indulgenze.

PRIORATO DI NARO - AGRIGENTO — Il giorno della morte o deposizione del cadavere di un defunto si deve computare nel computo del settimo, trigesimo per la celebrazione del funerale? A un defunto il lunedì si può fare il funerale di settimo nel sabato seguente? Secondo lo spirito liturgico è meglio anticipare o posticipare il funerale di settimo, trigesimo, quando i giorni festivi in cui cade non lo permettono?

Secondo il computo ordinario ecclesiastico il giorno della morte o deposizione va contato per il settimo o trigesimo per la celebrazione del funerale. Siccome poi tanto le rubriche del messale, quanto il decreto generale n. 3753 della Sacra Congregazione dei Riti permettono, nel caso di impedimento, o l'anticipazione o la posticipazione della messa funebre, in pratica si può scegliere il giorno più conveniente.

R.T. - VENEZIA — Celebrando la santa Messa in un altare ove è esposto il Santissimo Sacramento, è necessario lasciarvi la Croce?

Il decreto n. 2365 della S. C. dei Riti stabilisce che sull'altare ove è esposto pubblicamente il Santissimo Sacramento vi si può collocare la Croce, ma ciò non è obbligatorio, e si può seguire la prassi vigente nella propria Chiesa.

F. Y. - VARESE — Celebrando la Messa davanti alla Reliquia della Croce esposta sull'altare, è necessario comportarsi come davanti al Santissimo Sacramento solennemente esposto, oppure quali altre riverenze sono richieste?

Il decreto n. 3966 stabilisce che davanti alla Reliquia della Croce, celebrando la Messa, si faccia genuflessione solo nell'accesso o recesso dall'altare e quando, come nell'incensazione, si va da una parte all'altra dell'altare.

CAPITOLARE X — Se un Capitolo, il quale è obbligato al coro solamente nelle feste di precetto, e quindi negli altri giorni della settimana non è tenuto alla residenza, viene ad ammalarsi proprio in questi giorni, deve costui godere del canone 420 n. 5 e quindi non essere multato dal faltiere capitolare?

Qualunque malattia o altro impedimento fisico che impedisca la presenza in coro, dà diritto, secondo il codice, tanto ai frutti della prebenda che alle distribuzioni quotidiane. Questa disposizione vale per tutti i corali, siano essi obbligati al coro tutti i giorni, o solamente in determinati.

G. C. - FERMO — Nelle Messe cantate da morto, è lecito cantare semplicemente tre Kyrie invece di tutti e nove, e nel Dies irae tralasciare qualche strofa per abbreviare il canto?

E' evidente che tale modo di fare è un abuso che va eliminato.

LA SPINA IGNAZIO - LINGUGLOSSA — Posso far celebrare le Messe Gregoriane per me, essendo ancora in vita?

Si chiamano Messe Gregoriane trenta Messe celebrate ininterrottamente per ottenere la liberazione di un'anima che si trova in Purgatorio. Si fonda tale pia pratica su quanto narra S. Gregorio Magno nei suoi Dialoghi in merito al monaco Giusto, il quale, per la celebrazione di trenta Messe consecutive, venne liberato dalle pene del Purgatorio. E' quindi evidente che finché ella sarà in vita non potrà godere del privilegio delle Messe Gregoriane.

ABBONATO F. 32.596 — Mi trovo in una piccola Parrocchia di 86 anime. Per non dire sempre la Messa bassa, posso cantare il Vangelo, il Prefazio, il Pater noster, l'Ite Missa est, gli Oremus? Ci vuole un permesso?

Lo può fare liberamente se segue il cerimoniale della Messa «sine ministris», che può trovare in qualunque manuale di cerimonie. Ciò però suppone che vi sia chi canti,

cantori o popolo, le parti fisse della Messa, ossia Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus ed Agnus Dei.

L. M. C. - ORTONA — Come poter conciliare il Decreto della S. C. dei Riti n. 4397 ad 1. con il rescritto del Beato Pio X del 18 maggio 1907, che concede l'indulgenza di 7 anni e 7 quarantene e la plenaria una volta la settimana a chi recita la giaculatoria «Signor mio, Dio mio» guardando l'Ostia Santa quando viene elevata o quando è esposta solennemente?

Non vi è alcuna opposizione tra i due rescritti. La risposta della S. C. dei Riti vieta ai fedeli di dire «clara et elevata voce» la detta invocazione, a norma del Cerimoniale dei Vescovi e dei decreti: ma non vieta ai singoli fedeli di dirlo per proprio conto e «submissa voce».

D. G. R. - COLLE DI VAL D'ELSA — In esecuzione del recente decreto della S. C. dei Riti, con cui si concede la recita delle formule preparatorie all'atto del Battesimo in lingua italiana, può un Parroco fare per conto proprio la traduzione delle formule suddette e cominciarne la recitazione nell'amministrazione del Battesimo? Quali sono nel caso le formule che si possono dire in italiano? O deve attendere la traduzione ufficiale? O c'è bisogno del permesso dell'Ordinario?

Il decreto della S. Congregazione dei Riti del 2 febbraio 1953, pubblicato sugli «Acta Apostolicae Sedis» n. 4 di quest'anno, permette solo di dire in italiano le interrogazioni e le risposte che si fanno dal celebrante al padrino o al catecumeno, e nulla più. Il testo di tali interrogazioni o risposte è stato anch'esso pubblicato e non si può cambiare.

EMIGRAZIONE

D. T. G. - Santuario di S. Antonio - Oria (Brindisi) — Vorrebbe espatriare in Argentina dove ha dei parenti; ma essi non sono in grado di pagargli le spese di viaggio. Chiede anche notizie sul regolamento, sul soggiorno e lo stabilimento di immigranti in Argentina.

Per ottenere le spese di viaggio gratuite, quando già ha ottenuto il passaporto, può rivolgersi al C.I. M.E., via Bissolati n. 78 - Roma. Per quanto concerne le norme ora vigenti in Argentina riguardanti la immigrazione si comunica:

1) Il permesso di ingresso in Argentina ha carattere condizionale; le condizioni del suo rilascio dovranno risultare dal permesso stesso; è prevista la revoca del permesso per inadempimento delle dette condizioni, e particolarmente di quella che non consente al titolare del permesso di modificare, prima della scadenza di tre anni, la residenza o l'attività indicata nel permesso.

2) La validità del permesso è stabilita in un anno dalla data del suo rilascio, indipendentemente dalla data del visto consolare.

3) E' esclusa la concessione di permessi di ingresso per la zona compresa nel raggio di 100 Km. dalla capitale federale (Buenos Aires), salvo che si tratti: a) di genitori, figlie nubili, figli minori di 22 anni, o del coniuge, che vengano a raggiungere il nucleo familiare già stabilito nel luogo; b) tecnici o operai specializzati, forniti di contratto che assicuri l'abitazione al lavoratore, con un'obbligazione specifica da parte del datore di lavoro.

4) E' invece consentito il rilascio di permessi, senza limitazione alcuna, fuori del raggio dei 100 Km. sopra specificato, in favore non solo delle categorie di persone di cui al n. 3, ma anche di: a) immigranti destinati ad attività rurali; b) parenti di secondo o terzo grado, e coloro, in genere, che svolgono le pratiche di ingresso in Argentina per via consolare e che desiderano stabilirsi nell'interno del Paese, sempre che la Direzione nazionale delle immigrazioni lo ritenga conveniente.

R. M. - Palermo - O. F. - Perugia — Ci pervengono continuamente richieste di informazioni sulla legge straordinaria di immigrazione negli U.S.A. Riportiamo le notizie in nostro possesso.

La legge approvata dal Congresso americano per l'ammissione straordinaria negli Stati Uniti di 214.000 stranieri, da effettuarsi in un triennio, prevede la concessione all'Italia di 60.000 posti, dei quali 45.000 riservati ai profughi.

L'ammissione è subordinata al requisito della residenza in Italia o nel Territorio Libero di Trieste ed è estesa al coniuge, ai figli celibi e

SEGRETERIA

ADELIA ZAMBON — Abbiamo risposto al suo quesito nel numero del 17 gennaio 1954.

DON GIACINTO SCOLARI - Lodi — Si rivolga al Patronato ACLI, che l'informerà dettagliatamente del tutto.

UN LETTORE - Trento — Nell'ultimo numero abbiamo pubblicato ciò che le sta a cuore.

ABBONATO F. 63.197 - Trapani — Come per don Giacinto Scolari.

ABBONATO F. 21118 — Per il periodico mariano consigliamo il quindicinale «Madonna». Scriva a via del Divino Amore 12, Roma. Per le altre domande le scriva su fogli diversi, in modo che ci resterà facile trasmetterle ai vari esperti.

ABBONATO G. 39.187 - San Vito di Fagnana (Udine) — Scriva alla Libreria A.V.E., via della Conciliazione, Roma.

ASSIDUA LETTRICE - Castel Franco Veneto — Per il libro scriva alla Curia Generalizia dei Padri Gesuiti, in via dei Penitenzieri, Roma. Per l'altra domanda si rivolga all'Incaricato per le Missioni presso la Curia Vescovile della sua Diocesi.

RETTORE SANTUARIO GENOVA - Acquasanta — Scriva a Padre Mariano, Convento Araceli, Roma.

N.N. - Acireale — Ciò che chiede non è di nostra competenza.

Nessun'altra preghiera o formula può dirsi in italiano, e ne il parroco o l'Ordinario possono di propria autorità apportare qualsiasi cambiamento al testo. Sappiamo che la Libreria Vaticana presto pubblicherà il rito del battesimo per le diocesi d'Italia secondo le recenti concessioni.

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Piazza, Morelli. Per ulteriori maggiori chiarimenti scrivere: «Osservatore della Domenica» -

Noi per Voi - casella postale 96-b

UN CANONISTA

GIUSEPPE D. - Bari — La Chiesa consente senza dispensa il matrimonio tra cugini di terzo grado?

Se per cugini di terzo grado l'interrogante intende due persone i cui nonni erano tra di loro cugini, il matrimonio è permesso senza bisogno di dispensa; se invece intendesse due i cui genitori erano tra di loro cugini, il matrimonio non è permesso se non previa dispensa.

R. FURCISI - Roma — Che cosa sono i concili ecumenici, e quanti ne sono stati fatti dalle origini della Chiesa?

Fin dai primi secoli, oltre agli uffici ordinari e permanenti (vescovi, parroci ecc.), si sono avute spesso nella Chiesa assemblee temporanee (a periodicità fissa o no) di vescovi, talvolta insieme ad altri dignitari ecclesiastici, per emanare nuove leggi, o per decidere controversie dottrinali o, più genericamente, per affermare principi della dottrina cattolica, o anche per prendere provvedimenti (soprattutto penali) relativi a casi singoli: queste assemblee sono i concili o sinodi.

Si distinguono varie specie di concili, secondo l'ampiezza del territorio rappresentato dai vescovi che vi sono convocati.

Si chiama concilio ecumenico o universale, quello a cui sono convocati tutti i vescovi residenziali del mondo.

Nel diritto vigente, a tali concili devono essere invitati anche i Cardinali, gli abati e i prelati nullius, e alcuni superiori religiosi, tutti con potere deliberativo. Il concilio non può essere convocato se non dal Sommo Pontefice, che lo presiede personalmente o a mezzo di suoi rappresentanti (legati); e le deliberazioni non hanno alcun valore giuridico se non sono approvate dal Sommo Pontefice, e promulgate per suo ordine. (Si è in tal modo definita la celebre controversia della superiorità rispettiva del Papa o del Concilio, controversia che fu viva soprattutto nel sec. XV; il diritto canonico stabilisce pure gravi pene per chi ricorra al Concilio ecumenico contro un provvedimento del Papa).

Nella storia della Chiesa si sono avuti soltanto venti Concili ecumenici, di cui i primi otto in Oriente, e i successivi dodici in Occidente. Essi sono, in ordine cronologico: di Nicea I (anno 325 d. C.), Costantinopoli I (381), Efeso (431), Calcedonia (451), Costantinopoli II (553), Costantinopoli III (680-681), Nicea II (787), Costantinopoli IV (869), Lateranense I-IV (rispettivamente 1123, 1139, 1179, 1215), di Lione I e II (1245, 1274), di Vienna (1311-1312), di Costanza (1414-1418), di Basilea-Firenze-Ferrara (1431-1449), Lateranense V (1512-1517), di Trento (1545-1564), Vaticano (1869-1870); quest'ultimo è stato sospeso dopo l'occupazione di Roma da parte dello Stato Italiano, ma non è stato mai terminato.

LUCIANO C. - Milano — Coniugato solo civilmente con una donna non cattolica di nazionalità inglese, ed oggi legalmente separato da questa, posso io risposarmi in Chiesa con altra donna?

Se l'interrogante non era cattolico quando quel matrimonio fu celebrato, non può risposarsi in chiesa: quando infatti nessuno dei due contraenti è cattolico, il matrimonio civile è valido anche di fronte alla Chiesa.

Se invece l'interrogante era cattolico quando contrasse il matrimonio, quel matrimonio era invalido; può quindi l'autorità ecclesiastica (cioè il Vescovo) permettergli di contrarre un nuovo matrimonio, il quale però non potrà avere effetti civili.

UN GRAFOLOGO

UN ENTUSIASTA DI TAVERNE (Cortona) — Mi piace molto studiare, e sono avido di farmi un nome. Veramente lei è avido di tutto, e può tutto tentare: medicina, ingegneria e musica. Ma la sua tenacia ideologica non è tale che elimini la sua volubilità, i suoi tentennamenti e il suo disordine. Questi difetti di carattere in lei non sono gravi, ma con l'aiuto della Madonna (che lei invoca anche per me) si deve impegnare a correggerli. Altrimenti che cosa potrà combinare di buono? Direi che è più adatto a fare il medico, per quel che d'intervista, intuito e sensibilità psicologica che a volte dimostra. Comunque bisogna che si guardi dal pericolo sessuale e da gelosia verso i colleghi.

CLAUDIA C. M. — Per l'esame grafologico si deve scrivere in carta senza righe. Lei ha per natura un vivo desiderio di perfezione; anzi nel passato ha istintivamente creduto di essere in tutto perfetta. Ora, il suo desiderio e la sua fede hanno cozzato contro la dura realtà esterna e contro la realtà interna delle sue carenze o imperfezioni intellettuali e morali. Di qui la sua attuale sfiducia e pessimismo; tanto più che tende piuttosto all'intransigenza e all'incontentabilità. Inoltre, essendo un temperamento affettivo e devoto, ha la naturale apprensione che le venga a mancare l'oggetto del suo affetto e della sua devozione. Le consiglio quindi di essere sinceramente umile e di vedere il bene tanto in sé che negli altri, glorificando Dio.

N. N. (S. Margherita Ligure) — Ha certamente la vena poetica e non deve trascurarla. Le consiglio di darsi all'insegnamento letterario, svolgendo una missione di bene in mezzo ai giovani; giacché lei è delicatissimo di sentimento, molto comprensivo e fortemente idealista. Il suo sentimento religioso, insieme a quello artistico, le conferirà un grande ascendente sui discepoli; purché si consolidi nella volontà e non si mostri vanesio. Difatti non è troppo fermo; è ipersensibile; e, se non si guarda, può facilmente commettere delle sciocchezze.

UN GOLIARDO (Roma) — La sua intelligenza è abbastanza profonda, tende all'osservazione minuta ed è discretamente originale, nonostante qualche minuzia e tentennamento. Non difetta di controllo, penetrazione psicologica e raziocinio; per cui dovrebbe riuscire bene in studi storici e scienze sociali, compresa la medicina. Ha della tenerezza ed è sensibile all'affetto altrui; ma è piuttosto impressionabile, soffre alquanto di inibizioni e, pur mostrando talora un po' di slancio, in complesso è un temperamento mortificato. Può avere ottime aspirazioni spirituali; ma, nonostante la sua tenacia, la volontà rimane alquanto oscillante.

F. C. (Reggio) — Crede lei di non aver «compitezze eleganti» e di essere «alquanto grossolano»? Ebbene, anch'io, modestamente, sono del suo parere. Predichi nella campagna e farà immenso bene alle anime. Pur non essendo raffinato, non manca affatto di sensibilità, sveltamento spirituale, calore affettivo. Il calore affettivo, unito a rilevante impressionabilità, le conferisce il tono drammatico, che, contenuto in giusti limiti, avrà certamente la sua efficacia sulla gente semplice. Ma un'affettività così impressionabile non è senza pericoli. Lei m'intende.

ROMANO MORELLI

RITRATTO DI UNA FAMIGLIA

La famiglia di Antonio Banfi si era formata, come tante altre, in un periodo ancora passabilmente romantico. Studente nel dopoguerra del primo conflitto mondiale, Antonio aveva scioperato per i bollettini della vittoria e per quelli della sconfitta, e più tardi quando gli parve l'ora di farsi un metro quadrato di posto fra gli altri, si era fidanzato.

— Mi sposerò appena sistemato. La sistemazione non venne, il fidanzamento rimase. Rimase l'amore per Giulia che non volle subire alcuna modificazione del fatto della mancanza di uno stipendio, di un vero e proprio stipendio che secondo i genitori è quello che dà lo Stato, dopo aver vinto un regolare concorso. Antonio invece non aveva finito gli studi, certissimo com'era di bucare la vita con la sua intelligenza e la sua intraprendenza. Non vi era stata una laurea, non un concorso, non uno stipendio con gli scatti, la carriera, la pensione, l'appartamento pagato in molti anni di piccolissimi risparmi, che tuttavia rappresentano la privazione quotidiana.

Al contrario, la sua intelligenza, vestita solo a chiacchiere di intraprendenza, non aveva bucato. Il fidanzamento sbucò nel matrimonio. Fecero il viaggio di nozze con pochi soldi in tasca, senza sapere di cosa sarebbero vissuti il mese dopo. Tuttavia, un lavoro dopo l'altro, la Provvidenza vegliava per non far mancare l'indispensabile. A un certo punto parve quasi che nel non aver seguito la strada sicura ma così magra dell'impiego statale, Antonio fosse stato consigliato dal migliore amico. Le guerre fecero il resto. Nacquero molti figli e il sussidio delle guerre pensava a sfamarli mentre il loro padre rischiava la vita e non pensava forse più al proprio avvenire.

Avevano più un avvenire i soldati che si battevano da una parte e dall'altra per un ideale volta a volta patriottico e politico? Sparavano, bombardavano per difendere o per imporre, spesso per difendere e imporre insieme, un ideale di vita diverso da quello in cui credevano gli uomini che rispondevano al fuoco qualche centinaio di metri più in là. Ognuno di quegli uomini in divisa si batteva per un popolo intero e ogni volta che non gli riusciva la battaglia, affermava di battersi per una parte del suo popolo, una parte che pensava così e così. Ma sempre una parte cospicua, una massa, una folla. Come chiamarle, altrimenti, se non era più un popolo?

Ma, chissà per quale strano fenomeno, ogni volta che Antonio pensava di combattere per i suoi figli, per Giulia, per la sua famiglia, la cosa gli appariva sotto il segno della retorica. I figli non riuscivano a entrare più nel patriottismo e tanto meno in quella parte ideologica nella quale si era a un certo punto indotto il suo patriottismo. Aveva sentito dire, infatti, che il mondo va verso la eliminazione della famiglia. Le categorie l'avrebbero soppiantata interamente un bel giorno.

Effettivamente, dopo la seconda guerra mondiale, sconfitta a parte, Antonio non aveva più ritrovato la famiglia come una volta. Era stata la guerra a fargliela perdere o la pace? Non lo aveva mai capito. C'era qualche altra cosa in più oltre la guerra e la pace, che forse non aveva nulla in comune con l'una o con l'altra. Ed era quello che si diceva il mondo nuovo, un mondo organizzato. Non era più nemmeno l'organizzazione economica, decisamente peggiorata. Era quella che veniva chiamata l'organizzazione tecnica. L'uomo che organizzava tecnicamente la sua vita. L'uomo che profilava a nuovo il suo modo di pensare nei riguardi della vita pratica, fino a rendersi idoneo a chiamarsi utile e indispensabile in una piccola o grande situazione, fino a essere accettato come un pezzo di ricambio della macchina di vita che rumorosamente e spietatamente moveva i suoi congegni.

O entrare nel congegno come un pezzo utile, anzi indispensabile, o essere arroto. Antonio finì per capire questo, ma ci vollero degli anni. Giulia si era intanto organizzata. La donna capisce subito,

E pensiamo con ansia particolare al pericolo incombente sulla famiglia, che nella vita sociale è il più saldo principio di ordine, in quanto sa suscitare tra i suoi membri innumerevoli servizi personali quotidianamente rinnovandosi, li lega con vincoli d'affetto alla casa e al focolare, e desta in ciascuno di essi l'amore della tradizione familiare nella produzione e nella conservazione dei beni di uso. Là invece ove penetra il concetto tecnico della vita, la famiglia smarrisce il legame personale della sua unità, perde il suo calore e la sua stabilità. Essa non rimane unita se non nella misura che sarà imposta dalle esigenze della produzione di massa, verso la quale sempre più insistentemente si corre. Non più la famiglia opera dell'amore e rifugio di anime, ma desolato deposito, secondo le circostanze, o di mano d'opera per quella produzione, o di consumatori dei beni materiali prodotti.

PIO XII
(Messaggio natalizio)

prima dell'uomo, con l'istinto è pronta a discutere con i suoi simili, non discute con la vita. Antonio, senza volerlo, discuteva. E gli avvenne per anni e anni di attendere Giulia e i figli con un grembiule che spesso non faceva in tempo a togliersi. Soprattutto per quel brutto vezzo dei figli di portare la chiave di casa e di entrare di colpo. Chiave minuscola, mezzo giro. E lui, spesso, era colto a togliersi il grembiule di cucina.

— Ti vergogni? — domandava il figlio universitario. In America gli uomini aiutano le donne nelle faccende di casa.

— Perché, a te piacerebbe sposare anche la lavatura dei piatti o l'angolo dei fornelli? — rispondeva Antonio.

— No, tuttavia, quando vi fosse necessità, farei come te, senza però vergognarmi.

La disoccupazione aveva rovesciato i termini.

Giulia portava un buono stipendio a casa con il suo impiego di segretaria e stenografa. Antonio per uscire domandava i soldi alla moglie. Giulia, poverina, si indispettava, si mortificava.

— Ma lo sai dove sono, prendili, perché me li chiedi?

E tuttavia, ogni volta che provava ad aprire il cassetto per prendere i soldi del tram e l'indispensabile per due caffè, Antonio si sentiva paralizzato. Una estrema umiliazione gli retrappiva la mano, la sua mano di uomo disoccupato che non crede più possibile di trovare un posto qualsiasi. Le guerre non gli avevano tolto un braccio o una gamba, i proiettili non gli avevano bucat i polmoni. L'Africa non gli aveva regalato nessuna di quelle malattie che fanno avere almeno una piccola pensione. Le guerre avevano preso tutto da lui, anche il lavoro, ma gli avevano lasciato tutto quanto è necessario per non essere aiutato da alcuno e sentirsi interamente e totalmente disoccupato.

— La cucina si addice ad Antonio — diceva di se stesso. Aveva finito per compiacersi dell'amara situazione ricavandone una caricatura che finì per essere accettata dai suoi quanto più egli eccedeva nel renderla ridicola. Antonio si trovò infatti in quella orribile posizione mentale in cui si trova chi si accorge di aver accettato il suo stato. E il suo stato non era di quelli che si devono accettare, almeno così lui credeva. Nel tornare a casa dalle sue inutili puntate agli uffici del lavoro, gli avveniva di entrare in Chiesa e di chiedere a Dio di non abituarsi alle sue condizioni.

Anche i figli si erano ormai organizzati e portavano uno stipendio o per meglio dire una parte di esso. Antonio ricorda sempre che un giorno in cui una spesa imprevista aveva lasciato al verde la casa, egli dovette chiedere soldi a uno dei figli. Nel momento in cui aveva deciso di chiederli per andare a

fare la spesa del mattino, gli era sembrato facile, non ci aveva pensato tanto. Ma quando il figlio premuroso aveva messo mano al portafoglio, Antonio era crollato, svenuto.

— Ma che tipo! — aveva commentato, nel saperlo, qualcuno.

Antonio era un tipo, ma senza contorni decisi, senza profilo, come una vecchia sbiadita fotografia, un dagherrotipo di antenato. Egli sembrava l'antenato di se stesso. Pensava ormai che anche trovando un posto, di che cosa sarebbe stato capace? La sua famiglia era diventata una specie di albergo. Antonio teneva la sveglia. Ognuno gli diceva quando voleva essere svegliato. L'unica abitudine rimasta della famiglia di una volta, era il caricamento della sveglia prima di andare a letto. Tutti, moglie, figli e figlie, uscivano e rientravano a ore diverse. Ognuno aveva la sua stanza. La casa si era discretamente ingrandita, ma la famiglia non esisteva più. Quando qualche volta ne aveva accennato con Giulia, sua moglie aveva risposto che bisogna rispettare la personalità dei figli, coi quali Antonio era ormai diventato umile e pieno di soggezione fino al punto che, quando qualcuno dei figli o delle figlie si era bisticciato con la madre a motivo del padre, lui, il padre, aveva difeso il figlio.

E tuttavia, un giorno Giulia entrò come un bolide e abbracciò Antonio come da tempo non faceva.

— Ti ho trovato un posto!

La notizia cadde come un fulmine. La moglie aveva trovato un posto al marito.

— Sai, quella mia collega che non sta più da noi... che è segretaria dell'onorevole... che è diventato Ministro? Ebbene, ti ha trovato un buco. E' una piccola cosa, ma per il momento ti accontenterai. Vero? Perché non vorrei essere sgarbata con il Ministro.

Il posto era una cosa indegna, una miseria, ma Antonio dovette accettare. Era diventato una vite, una miserabile vite nel congegno della vita. O forse era solo una vite di ricambio in attesa di essere utilizzata.

Mentre prima vedeva figli e figlie, a uno a uno, come rientravano o come uscivano, ora non li vedeva più. Qualche rarissima volta li sentiva tossire nella loro stanza o ne sentiva la voce al telefono quando avevano bisogno di dire che non tornavano affatto e che non bisognava preparare. Una donna di servizio aveva preso il suo posto e badava a che le camere di questo «Albergo Antonio», come lui lo chiamava a bassa voce con se stesso, fossero sempre pronte ai ritorni e alle partenze dei figli. Ma così, diceva anche Giulia, la casa funzionava benissimo, non mancava nulla. C'era sempre denaro per tutto e per tutti. Giulia aveva posto una tassa per ogni figlio a seconda delle sue possibilità. Vi era stato qualche mormorio, qualche scontento. Di sposarsi nessuno dei giovani o delle figlie voleva sapere. Si sta tanto bene così, dicevano. E facevano, con una precisione sorprendente in giovani donne che dovevano avere la testa romantica, il conto del vantaggio dello stare «in famiglia». Perché questo andare e venire della casa di Antonio, senza mai incontrarsi, senza più parlarsi o capirsi, ma come legati dal sottinteso di un interesse comune, era «stare in famiglia».

E vennero le feste di fine d'anno, di quell'anno fortunato per Antonio e per i suoi. Era il primo Natale che lo trovava al lavoro con



...Dopo la seconda guerra mondiale Antonio non trovò più la famiglia di una volta...

uno stipendio tutto suo. Non doveva più chiedere a Giulia gli spiccioli per uscire. Tutti occupati. Tanto occupati che non avevano mai il tempo di stare insieme. Ma così è meglio, diceva Giulia; e lui rispettava la personalità dei figli.

Fu a Giulia che venne in testa di festeggiare il Natale tutti riuniti, finalmente. Si sarebbe dovuto festeggiare il ritorno del babbo al lavoro.

— Non mi sembri più tu — diceva Giulia.

E nemmeno Antonio si riconosceva e faceva di tutto per non restare solo con se stesso a pensare. Fu così che quando Giulia a uno a uno comunicò il suo proposito, si accorse che tutti, la sera di Natale, erano impegnati con amici e amiche.

— Staremo soli noi due — concluse, e Antonio ne fu felice.

Ma poi all'ultimo momento avvenne che la moglie del Ministro invitò la segretaria di suo marito e qualche amica della segretaria, per stare attorno all'Albero. Giulia non poteva rinunciare all'onore senza dimostrare la sua cattiva educazione e la mancanza di riconoscenza. Tuttavia era pronta a starsene a casa. Dopo tutto non sarebbe crollato il mondo. Ma Antonio insistette lui e anche Giulia andò via, pelliccia e ritocco sul viso. Anche lei sembrava, e forse, era un'altra.

— Che fare? — si domandò Antonio e non poté evitare di star solo con se stesso.

Cosa pensò Antonio in quella notte di Natale è forse troppo lungo raccontare o è forse azzardato e indelicato riprodurre. Tentò tante cose per passare il tempo. Ma tutto gli faceva paura; egli era solo. Ogni occupazione aumentava la sua solitudine. Come faceva a non essere felice? Cosa può chiedere il padre più che il lavoro dei figli? E tuttavia la sua anima si rotolava nella casa vuota e confortevole con lunghi gemiti. I mobili, le poltrone, i tappeti, le tendine, le sedie, la stessa cucina rimessa a nuovo perché non gli ricordasse la disoccupazione, nulla riusciva a fargli compagnia.

Nella solitudine tremenda si ricordò di qualcuno che aveva ostinatamente lasciato ai margini della sua vita. Lo sentì necessario per non morire. Lo rievocò con il grido più accorato. Fece con due cucini e un comodino un inginocchiatoio e vi si buttò sopra. E dal fondo del suo essere salì una voce che lo condusse a ripetere preghiere dimenticate.

Pianse a lungo Antonio e la sua schiena avrebbe mosso la pietà di chiunque l'avesse veduto. Ma lui, padre di famiglia, piangeva soprattutto la solitudine, ma anche sul successo della sua famiglia moderna e organizzata.

Nelle ultime ore della notte lo trovarono, nel rientrare, addormentato sul suo inginocchiatoio che nessuno dei figli riconobbe.

— Ma perché coricarsi così?

E. SULIS

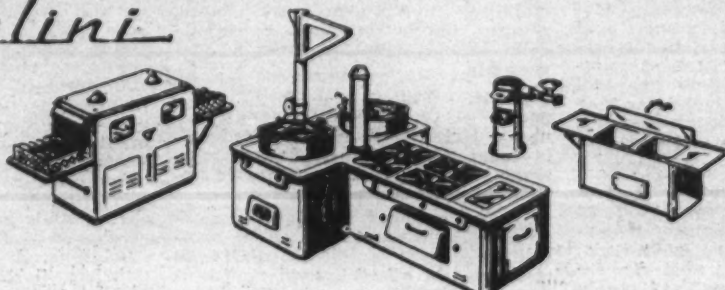
Nicolini

ROMA

SEDE:
V. C. Fracassini, 18
t. 390.979 - 398.409

STABILIMENTO:
V. G. B. Tiepolo 13a
t. 398.409

FILIALE:
V. Babuino 162-163-
164-165 - t. 62.807



IMPIANTI GRANDI CUCINE E ACCESSORI
a carbone, nafta, gas illumin., gas liquido, elettricità, vapore

NAPOLI - Dott. Jaddarola - v. Ricciardelli 23 - t. 51.611.
BARI - Rag. Mastelloni - c. Sicilia 217 - t. 12.023.
FOGGIA - Rag. Mastelloni - c. Roma 81 - t. 1259.
REGGIO C. - Dott. Cadile - v. Giulio 51
CATANIA - Ing. Gallone - viale Ripisardi 30 - t. 13949
LA SPEZIA - Geom. Maggetti - v. XX Settembre 60 - t. 22.882
GENOVA - Geom. Maggetti - v. G. B. Marsano 4

SPORT

IL CAMPIONATO RIPRENDE LA MARCIA

Conclusa la settimana dei trionfi conquistati dalle rappresentative italiane contro l'Inghilterra e contro l'Egitto (e ci dispensiamo dal trattare di questi due incontri essendo stati essi largamente commentati da tutta la stampa) il Campionato nazionale si rimette in cammino domenica 31, iniziando il girone di ritorno.

La prima giornata di detto girone vede favorita dal calendario, nel terzo di testa costituito da «Fiorentina», «Juventus» e «Inter», tutte e tre con 26 punti, la prima delle tre, la quale giocherà in casa contro il «Lecce» che occupa l'ultimo posto, con 10 punti. Le altre due, invece, saranno in trasferta su campi non certo facili e, cioè, su quello della «Lazio» (17), l'«Inter» e su quello della «Triestina» (13), la «Juventus», proprio quella «Triestina» che nell'ultima giornata del girone d'andata ha costretto la stessa «Inter» al pareggio. Riuscirà la «Fiorentina» a sbarazzarsi delle pericolose rivali e ad assicurarsi un sia pure lievissimo vantaggio? Per la partita di Firenze il pronostico è nettamente favorevole ai padroni di casa, ma l'ottenere un vantaggio dipende, com'è ovvio, soprattutto dai risultati delle partite di Roma e di Trieste in merito alle quali è difficile far previsioni. Che se, poi, le due partite, tanto per fare un'ipotesi, si dovessero concludere con altrettanti pareggi, il punto di vantaggio, che la «Fiorentina» verrebbe a ottenere, non offrirebbe molta tranquillità, perché, nella seconda giornata, la squadra sarà ospite della «Roma» (21) che da qualche settimana ha assunto un atteggiamento sempre più autorevole e minaccioso; per contro — sempre nella seconda — «Inter» e «Juventus» giocheranno in casa ospitando, rispettivamente, l'«Atalanta» (11) e il «Genoa» (13), due avversari che, almeno sulla carta,

non possono essere considerati molto pericolosi.

Nella terza giornata, finalmente, si arriverà al primo confronto diretto fra le tre «grandi», con l'incontro «Fiorentina» - «Juventus», mentre l'«Inter» sarà in trasferta a Ferrara sul campo della «Spal» (12).

Il calendario delle prime tre giornate, dunque, indica che la «Fiorentina» avrà due partite casalinghe contro due trasferte delle dirette rivali e se anche non osiamo trarre conclusioni da questa indicazione, si può facilmente prevedere che la squadra viola non si lascerà sfuggire l'occasione — specialmente nel confronto con la «Juventus» — per fare un balzo in avanti, balzo che potrebbe, poi, consolidarsi nella quinta giornata quando dovrà ospitare l'«Inter».

Passando alle tre squadre che seguono le prime — «Milan», «Roma» e «Napoli» — tutte con 21 punti per ciascuna, due di esse saranno il 31 in trasferta su campi non molto difficili: la «Roma», su quello del «Genoa» (13) e il «Napoli» su quello del «Palermo» (13), mentre il «Milan» ospiterà la «Udinese» (12).

Gli altri incontri della prima giornata di ritorno, sono: «Atalanta» (11) - «Bologna» (15); «Spal» (12) - «Novara» (16) e «Torino» (15) - «Sampdoria» (18).

IL CAMPIONATO MOTOCICLISTICO NON CI SARA'

La crisi del campionato mondiale motociclistico si è ulteriormente aggravata; abbiamo già accennato alla deliberazione presa in novembre dai costruttori italiani, inglesi e tedeschi di non far partecipare i loro corridori alle prove valevoli per il campionato, sia per marche che individuale, in seguito al mancato accoglimento da parte della Federazione Motociclistica Interna-

zionale della richiesta di ridurre da 9 a 6 le prove stesse. Il campionato per marche, poi, veniva abolito, restando solo quello per i piloti. Tuttavia, italiani e tedeschi proponevano il seguente compromesso: partecipazione a 6 prove con classifica a punti in base ai risultati di 4 prove su 6 e il «Bureau», permanente dei costruttori di motocicli avrebbe istituito un trofeo dell'industria europea che avrebbe avuto, praticamente, il valore di campionato per marche. Ma il compromesso non sembra possa avere possibilità di realizzazione poiché gli inglesi hanno assunto nei confronti del medesimo un atteggiamento sfavorevole.

I rappresentanti dell'industria britannica, infatti, sostengono che erano d'accordo nel non «scrivere» i loro corridori alle prove di campionato, ma che non intendevano impedire che i corridori stessi «partecipassero» a tali prove: ora, è facile capire a che cosa porti questa distinzione fra «iscrizione» e «partecipazione»: la Casa costruttrice non «scrive» il corridore, ma questi può «partecipare» alle prove di propria iniziativa, senza che la Casa possa impedirglielo. E se, sussistendo il campionato per marche, questa distinzione poteva avere un significato, nel senso che il pilota partecipando alle varie prove per conto suo non impegnava la Casa, la quale, di conseguenza, non entrava in lizza per il titolo, non raccoglieva punti, e, pertanto, non c'era svolgimento di campionato, una volta abolito il campionato per marche, il corridore che partecipa a quello individuale deve, necessariamente, raccogliere i punti assegnati a ciascuna prova e, di fatto, assicura lo svolgimento del campionato, il che, invece, le Case italiane e tedesche non intendevano che avvenisse. Così, per il momento, anche il progettato Trofeo dell'Industria è sospeso e il campionato individuale non avrà molta importanza, in quanto l'industria non ha alcun interesse a cimentarsi in una competizione che non tiene conto ufficialmente della macchina.

I commenti che la presa di posizione britannica ha suscitato sono piuttosto aspri e qualcuno ha affermato che i costruttori inglesi, rendendosi conto che è difficile spuntarla con macchine italiane e tedesche, mentre ottime sono le possibilità dei centauri d'Oltremarica,



Solo 332 macchine hanno portato a termine il percorso di oltre 3000 km. del Rally di Montecarlo. Gli italiani, Ovidio Copelli su «Fiat» e Athos Locatelli su «Alfa Romeo», sono stati ammessi a partecipare alla prova finale che si è svolta su di un tormentato circuito intorno alla città e vinta da Luigi Chiron su «Lancia».

hanno interesse a far naufragare le competizioni per marche a tutto vantaggio di quelle individuali.

BOTTA... E RISPOSTA

La «Ferrari», si è aggiudicata la prima prova del campionato mondiale per vetture sport, vincendo, con la coppia Farina-Maglioli, la «1000 chilometri» disputata sabato 23 a Buenos Aires.

Intanto, la polemica intorno al Gran Premio Argentina (1ª prova per vetture da corsa), vinto, com'è noto, da Fangio su «Maserati», continua: la «Ferrari» sostiene che durante lo svolgimento della gara fu annunciato, per mezzo degli altoparlanti, che Fangio era stato squalificato per essersi servito, nel cambio delle gomme, di un numero di meccanici superiore a quello stabilito dal regolamento; di conseguenza, la «Ferrari» stessa segnalò a

suoi piloti di rallentare, essendo ormai Fangio fuori gara. Commentando il fatto, Gigi Villorosi — che in questi giorni ha firmato con Ascari l'impegno di correre per la «Lancia» — ha detto che se davvero l'annuncio della squalifica era stato dato, nessun dubbio che sono state perfettamente giustificate le segnalazioni di Ugolini (della «Ferrari») a Farina per indurlo a desistere dall'impegnarsi nella fase finale, ma Villorosi ha subito aggiunto che non era facile convincere i tifosi ad accettare l'eliminazione di Fangio dall'ordine d'arrivo.

In ogni modo, «Maserati» e «Ferrari» hanno iniziato i campionati con una vittoria per ciascuno e, ora, non resta che attendere la prima «bella» della stagione costituita dal prossimo Gran Premio di Buenos Aires a formula libera.

CESARE CARLETTI



La nazionale di calcio italiana, battendo nettamente quella egiziana (5-1), ha superato il primo ostacolo per il Campionato mondiale che si svolgerà nell'estate prossima in Svizzera. Nella foto: le due squadre schierate al centro del campo salutano il pubblico prima di iniziare la cavalleresca contesa.



Ulisse Gatto ha vinto il ciclo-cross di Albizzate precedendo di 1'25" il campione italiano Luigi Malabrocca. Nella foto: Malabrocca in una fase della dura e accanita competizione.

A conclusione dei lavori che il Comitato permanente italiano dei Congressi Eucaristici ha tenuto giovedì 21 a Roma, il Sommo Pontefice ha concesso, venerdì 22, un'udienza speciale ai membri del Comitato stesso, guidati dal Presidente Mons. Alfonso Maria De Sanctis, Vescovo di Todi.

Il Comitato ha deciso, infine, che il XV Congresso Eucaristico Nazionale Italiano si tenga a Lecce nel 1956.

...

UNA NOTA SUL «DIAVOLO» DI PAPINI

A proposito dell'ultimo volume di Giovanni Papini, «Il Diavolo», «L'Osservatore Romano» ha pubblicato una ampia nota nella quale si dichiara, tra l'altro:

«E' noto che a norma del can. 1399 (del Codice di Diritto Canonico), un libro colmo di errori espliciti, anzi scapigliati e clamorosi, come ne è colmo questo di Papini, è "ipso iure prohibitus". Il magistero della Chiesa interviene soltanto nel caso di inganni molto gravi, tesi alla buona fede dei fedeli; nel caso di libri che hanno una importanza dottrinale. Il magistero della Chiesa, pur essendo una cosa piuttosto semplice, è tuttavia una cosa seria. Non si vede che cosa la Chiesa avrebbe avuto a fare con un libro simile tra le mani.

Dispiace che al vecchio scrittore toscano sia capitata una disavventura simile, ma è tutta a danno, semmai, del "suo" cattolicesimo, non del cattolicesimo. Anche i meno accorti, tra i fedeli, posti innanzi a simili disgrazie, da scavezzacollo... un poco innanzi negli anni, non consentono ma neppure inferiscono. Piuttosto ne prendono motivo a custodire con qualche trepidazione maggiore la propria fede, e a fare la salvezza loro, già molto difficile, senza le tante e così allegre spavalderie di fare noi la salvezza impossibile di chi, come il diavolo,

non vuole essere salvo. Già, perché Papini, mentre Cristo ha salvato noi dal demonio, vuole (ma insieme con noi e non da solo, siamo giusti) vuole salvare lui il diavolo da Cristo...».

...

LA PRESENTAZIONE DEGLI AGNELLI AL PAPA

Ricorrendo il 21 gennaio la festa della Martire romana S. Agnese, si è proceduto, alla fine del Pontificale celebrato nella Basilica della via Nomentana che sorge sul sepolcro della Santa, alla benedizione dei due agnelli, che, subito dopo, sono stati presentati al Papa.

I due agnelli costituivano un canone annuo che la Basilica di S. Agnese corrispondeva al Laterano, ma in seguito alle soppressioni del secolo scorso, tale tributo decadde; tuttavia il Governo italiano, per qualche anno, versò al Capitolo Lateranense la somma di lire 35 per l'acquisto di due agnelli e spese relative.

L'onere dell'offerta fu assunto temporaneamente da una famiglia romana e, poi, dai Trappisti della Badia delle Tre Fontane, delle quali è Abate il Santo Padre.

Dopo la cerimonia di S. Agnese, gli agnelli sono stati presentati, in cestini ornati di nastri e di fiori, al Papa e, successivamente, dati in custodia alle monache di S. Cecilia in Trastevere.

Com'è noto, con la lana di questi agnelli vengono confezionati i «Pallii» per gli Arcivescovi e per quei Vescovi che ne abbiano il privilegio.

...

LA DENUNCIA DI UN FALSO

Il settimanale «Candido», nel suo numero 4 (anno X) in data 24 gennaio 1954 (pag. 21), pubblica in fac-simile una lettera che l'on. De Gasperi, il 19 gennaio 1944, avrebbe diretto ad un ufficiale alleato della base di Salerno per invocare azioni di bombardamento nella zona periferica di Roma, allo scopo di indurre la popolazione romana ad insorgere.

Dal fac-simile in parola risulta che la lettera sarebbe stata scritta su carta intestata della Segreteria di Stato di Sua Santità.

L'on. De Gasperi, dopo aver pubblicato una smentita, ha sperto querela contro il direttore del setti-

manale; «L'Osservatore Romano», a sua volta, in una nota apparsa il 21 u. s., dichiara:

«Dal canto nostro dobbiamo rilevare che il tentativo di accreditare il preteso documento con riferimenti alla Segreteria di Stato di Sua Santità oltre che arbitrario e puerile, è perfido.

Nessuno che non appartenga alla Segreteria di Stato (e l'on. De Gasperi non vi aveva mai appartenuto né aveva, a quella data, nemmeno la possibilità di recarsi in Vaticano) può usarne in modo legittimo la carta intestata. Coloro stessi che fanno parte della Segreteria di Stato possono far uso della relativa carta intestata solo per ragioni attinenti al loro ufficio; mentre è facile a chiunque, con un semplice procedimento meccanico, riprodurre le più svariate intestazioni.

Non è la prima volta che falsi del genere sono stati messi in circolazione.

A parte questa ovvia considerazione, è noto che per tutta la guerra e in particolare nel tragico periodo cui la pseudo lettera si riferisce, Sua Santità Pio XII meritamente «Defensor civitatis», si adoperò con tutte le Sue forze, con l'alto monito della Sua augusta parola e con un'intensa e multiforme attività, perché Roma fosse risparmiata da ogni offesa bellica.

In tali condizioni cercare di ottenere, con la carta intestata di un alto Dicastero che fu esecutore fedele ed indefesso delle paterne volontà del Regnante Pontefice, quel che la Sede Apostolica voleva assolutamente impedire, sarebbe stato (per non dir altro) del tutto illogico e contrario agli scopi provocatori che si pretendevano conseguire.

E non sappiamo allora come qualificare l'ignobile uso di tale contraffazione...».

SANDRO CARLETTI

Dietro il portone di bronzo

IL XV CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE ITALIANO SI TERRA' A LECCE

L'OSSERVATORE della DOMENICA



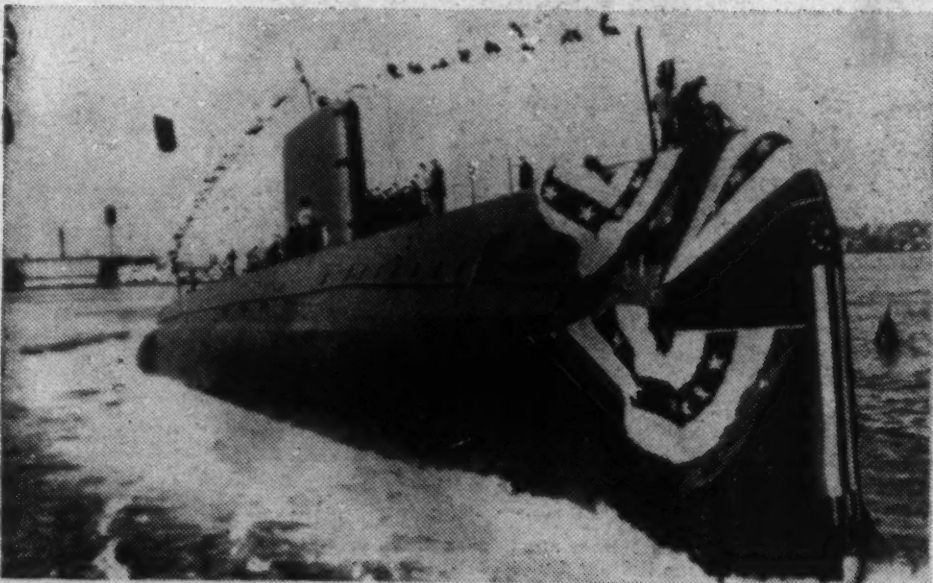
I quattro a Berlino

Il dialogo tra Occidente ed Oriente è stato ripreso dopo quattro anni con molte speranze e altrettante perplessità in quanto fin dalle prime battute l'ottimismo della vigilia è venuto meno. Mentre andiamo in macchina resta la sola speranza che le conseguenze decisive dei risultati dell'incontro, inducano i quattro Ministri degli Esteri (i tre occidentali appaiono nelle foto) a sentire interamente la responsabilità che grava sulle loro spalle di fronte a tutto il mondo.



La morte bianca

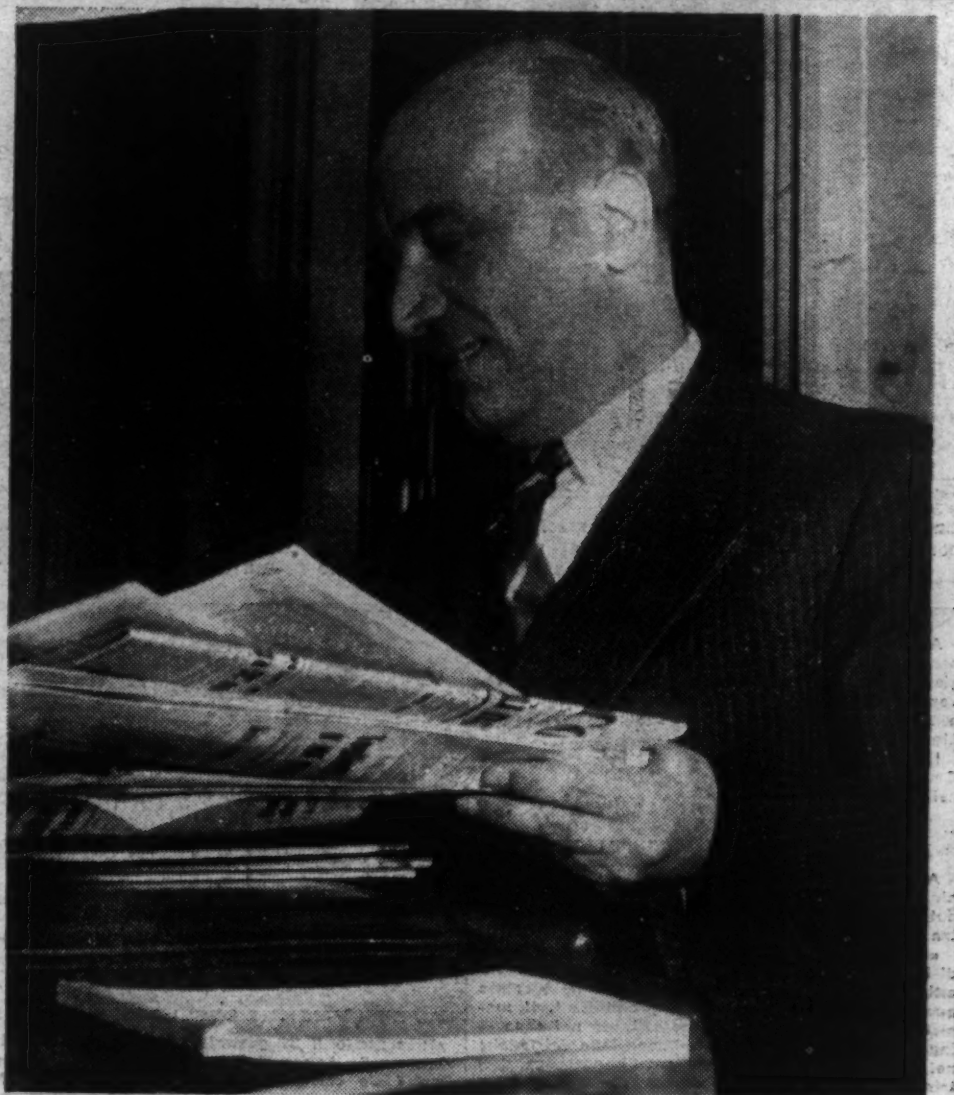
Anche quest'anno la morte bianca ha voluto numerose vittime cogliendole nelle vallate svizzere e austriache. Le valanghe hanno distrutto borgate e sepolto intere famiglie alcune delle quali sono state sterminate. L'opera di soccorso continua con ogni mezzo. Una tristezza senza fine afferra i cuori quando le vittime debbono essere calate a valle. La neve intanto continua a cadere e il freddo raggiunge punte polari.



La fantasia del Verne è stata superata dalla realtà del « Nautilus », il sottomarino atomico varato negli Stati Uniti. Può starsene due mesi sotto l'acqua, girare tre volte la Terra sempre immerso, e passare sotto i ghiacci del Polo!



L'ex Sultano del Marocco, che i notabili di Tetuan con l'appoggio della Spagna vorrebbero ancora al trono, è stato dalla Francia inviato in un più sicuro luogo di esilio. Le relazioni tra Spagna e Francia sono molto turbate.



LA DECISIONE ALLE CAMERE

Riuscirà il Ministro Fanfani ad avere il voto di fiducia dalle due Camere? Mentre andiamo in macchina il nuovo Capo del Governo espone un elaborato deciso programma in merito al quale i vari partiti dovranno decidere la loro posizione assumendone le responsabilità dinanzi al Paese.